SECONDA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO: Anno 71 - Num. 199
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

Sabato-Domenica 21-22 Agosto 1937 -:- Anno XV -:-
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'offerta del Duce all'Europa per una pace costruttiva

La stampa inglese

Il Duce merita la gratitudine degli amici della pace *"Mussolini ha fatto la sua parte - Vediamo ora di fare la nostra,,*

Londra, sabato sera.

Commentando il discorso del Duce la *Morning Post* nel suo articolo di fondo, dopo avere detto che il discorso di Palermo «merita la gratitudine e il plauso di tutti gli amici della pace in Europa» aggiunge «col suo discorso a Palermo, il Duce ha fatto la sua parte, vediamo ora di *fare la nostra*».

Il *Daily Mail* scrive: «E' tempo che il pubblico britannico incominci a capire la nuova Italia fascista, la quale sta dando prova in questo momento del suo valore e della sua fermezza nella Spagna, dove i Legionari italiani mostrano di essere una magnifica forza guerriera.

«Per fortuna il Primo Ministro Chamberlain sta assumendo la direzione degli affari internazionali e [illegible] al ristabilimento di quelle relazioni di amicizia cordiali con l'Italia che non avrebbero mai dovuto essere turbate. Con questa sua opera Chamberlain dimostra di possedere un grande senso della realtà perchè senza l'amicizia dell'Italia, che oggi ed ogni giorno più si rivela una Potenza militare di primo ordine, la salvaguardia delle più importanti arterie commerciali che attraversano il Mediterraneo, diventerebbe per la Gran Bretagna un impegno oltremodo pericoloso».

Il *News Chronicle* scrive: «Mussolini nel suo tanto atteso discorso di Palermo ha detto che ritiene possibile la riconciliazione permanente tra l'Italia e la Gran Bretagna. Questa è una cosa eccellente. I buoni rapporti tra Londra e Roma rafforzerebbero di molto la compagine della pace» sia ed oltre a questo anche determinate forme e metodi della Lega ginevrina, nella quale e dalla quale fu intrapresa tale guerra.

Si prenda come esempio la solidarietà esistente fra Roma e Berlino e l'assoluta volontà dell'Italia di sbarrare la strada nel Mediterraneo al bolscevismo. Soltanto in questo modo, conclude il giornale, la distanza intercorrente tra il pensiero di Mussolini e l'altrettanto ferma volontà del Primo Ministro britannico Chamberlain di portare chiarezza nell'atmosfera europea non sembrerà più insormontabile.

(Stefani).

In America

Washington, sabato matt.

Milioni di cittadini in tutti gli Stati Uniti hanno ascoltato la radiotrasmissione di un ampio sunto in lingua inglese del discorso del Duce effettuata dalla National Broadcasting Company. La trasmissione molto chiara è stata seguita con vivo interesse.

Le collettività italiane hanno seguito la trasmissione con vibrante entusiasmo e fra vive manifestazioni all'indirizzo del Duce, fondatore dell'Impero.

L'ECO A BERLINO

Parola forte e chiarissima

Berlino, sabato sera.

Il discorso del Duce è riportato nelle edizioni di stamane da tutta la stampa tedesca in prima pagina in grande rilievo con grossi titoli. I primi commenti a questo discorso, che saranno pure comunicati nelle edizioni di stamattina, mostrano incondizionatamente la totale approvazione.

Il *Voelkischer Beobachter* nella edizione mattutina pubblica un commento nel quale dice che Mussolini non ha voluto soltanto opporre l'affermazione di potenza della forte e risoluta Italia ai molti invidiosi che oggi ancora accompagnano con dispetto e con ostili propositi l'ascesa di Roma ad Impero. Come è naturale che questo fatto dell'ascesa dell'Italia ad Impero nella politica europea del prossimo anno avrà la parte che si conviene, così come è anche naturale, d'altra parte, che proprio Mussolini, come uomo politico, veda il suo scopo nel cercare con l'aiuto della potenza militare dell'Italia una pacificazione che permetta a tutte le Nazioni una tranquilla convivenza e cooperazione. D'altra parte questo scopo concreto della pace, come Mussolini lo ha chiamato, non sarebbe raggiungibile senza riconoscere un fatto che in certe capitali europee ancora oggi si vorrebbe ignorare.

Il *Voelkischer Beobachter* continua dicendo che in nessun posto oggi potrebbe essere più serio contestato che lo sgombero degli archivi politici europei del complesso ginevrino è divenuto da lungo tempo una impellente necessità e che d'altra parte riconoscere in modo chiaro la parte avuta dal bolscevismo in Spagna costituirebbe un importante passo verso una durevole e definitiva pacificazione come è sempre stato lo scopo dell'asse Berlino-Roma.

Il *Berliner Tageblatt* nel suo commento scrive che il discorso del Duce è stato pronunziato in un momento in cui esso era più che mai necessario. Poichè proprio adesso, mentre l'ombra di un conflitto asiatico comincia a farsi notare, anche sulla situazione europea situazioni oscure potrebbero acquistare tragiche proporzioni. Raramente si è data una occasione tanto favorevole come questa per stimolare anche gli assai più forti, che hanno creato, nutrito o lasciato correre determinate finzioni, od abolire tali finzioni.

La parola del Duce è forte e chiarissima.

Si lasci sotterrare ciò che è maturo per essere sotterrato, e cioè gli avanzi della guerra sanzionista ...

Mussolini sbarca a Gaeta

Gaeta, sabato sera.

Ieri sera si è sparsa improvvisamente la voce che il Duce sarebbe sbarcato stamane nella nostra città per fare ritorno a Roma.

La notizia ha avuto presto conferma e stamane infatti alle ore 5,10 sono apparse all'orizzonte le sagome delle navi Pola e Bolzano, precedute dai cacciatorpediniere Lampo, Fulmine e Baleno.

Le navi hanno gettato le ancore. Quindi alle 5,20 si è scorto chiaramente dalla banchina il Duce che scendeva in un motoscafo; il quale, fendendo velocemente il piccolo specchio d'acqua, si è accostato al molo militare di Sant'Antonio.

Il Duce, col quale sono sbarcati i Ministri Starace, Ciano e Alfieri ed i Sottosegretari Cavagnari e Buffarini-Guidi — mentre il generale Valle era partito ieri sera da Palermo dopo il discorso, direttamente, per Roma, in volo — passò in rivista il picchetto armato della R. Marina e un reparto della 161.a Legione della Milizia; quindi alle ore 5,35 il Capo del Governo è salito in auto insieme al Ministro Ciano ed è entrato in città percorrendo le vie fra gli evviva calorosissimi della popolazione.

Il Capo del Governo si è allontanato verso Roma.

L'arrivo a Roma

Roma, sabato sera.

Proveniente da Gaeta, il Capo del Governo è giunto a Roma questa mattina alle ore 9 precise.

Egli, che è arrivato in automobile con il conte Ciano, appena rientrato nell'Urbe si è recato direttamente a Palazzo Venezia, dove ha ripreso il suo posto di lavoro.

Parigi e Mosca

I servitori dell'U. R. S. S. irritati - Forti correnti dell'opinione pubblica francese sperano che sia aperta una strada per accordi europei

Parigi, sabato sera.

Come tutto lasciava prevedere, il discorso del Duce a Palermo è l'argomento che attira la maggior attenzione della stampa francese e ad esso sono dedicate numerose colonne di commenti.

La pubblica opinione francese è in generale assai soddisfatta; si ha quasi l'impressione che essa abbia tirato un sospiro di sollievo ascoltando le parole del Duce.

Riconoscimento

Una parte della stampa parigina riconosce anche lealmente come il Duce non abbia avuto torto a ricordare alla Francia che esiste ancora troppa gente sul suo territorio la quale, dopo quindici anni, attende ancora, con costanza degna di miglior causa, la caduta del Regime fascista.

L'*Epoque* a tale proposito dichiara che la maggioranza del popolo francese desidera invece vedere ristabiliti i più cordiali rapporti con un grande Paese quale è l'Italia che ha combattuto al suo fianco nella grande guerra, con il quale essa è legata da comuni vincoli della latinità.

Paris Midi definisce le dichiarazioni di Mussolini come una speranza di pace nel Mediterraneo e riconosce che il discorso del Duce ha, come al solito e forse più del solito, suscitato le frementi acclamazioni dei quattrocentomila ascoltatori convenuti.

Il *Journal* nel resoconto del suo inviato speciale descrive con ammirazione la storica giornata di Palermo dove «un mare di popolo ha fatto ovazioni entusiastiche, deliranti al Duce che indirizzava il suo monito di pace al mondo in un quadro grandioso e rilevo il significativo silenzio della folla quando Mussolini ha parlato delle relazioni con la Francia».

L'*Epoque* dedica molto spazio all'avvenimento e dichiara che Mussolini, avendo come scenario il Mediterraneo e le navi da guerra, italiane dopo le grandi manovre e il formidabile spiegamento di forze, parla secondo la sua abitudine al Popolo e traccia un quadro preciso della situazione politica.

Il giornale si augura che il messaggio di pace di Mussolini sia ascoltato e siano eliminate tutte le difficoltà che possono impedire il raggiungimento di tale fine.

Politica concreta

Il *Matin* mette bene in rilievo che l'Italia intende seguire una politica «concreta» di pace e sottolinea due punti del discorso che si riferiscono all'asse Roma-Berlino e alla volontà di impedire ogni affermazione bolscevica nel Mediterraneo. Il richiamo alla pace fatto da una nazione armata e guerriera come l'Italia ha una importanza particolare per un'Europa ansiosa e disorientata.

Anche l'*Echo de Paris* commenta i punti più salienti del discorso di Palermo, facendo però presente che Mussolini pone delle condizioni alla sua offerta di collaborazione; lo stupore dell'*Echo* non si comprende, in quanto è ben logico che una Nazione potente e armata ponga dei punti precisi alle sue proposte. Occorre infatti ricordare che ci si trova dinanzi all'Italia fascista e non già a un popolo incerto e disunito.

L'*Excelsior* dà una particolare importanza alle dichiarazioni relative al Mediterraneo.

Il *Petit Journal* rileva la chiusura del discorso di Mussolini e la dichiarazione che l'Italia fascista può ormai affrontare qualunque destino. La volontà di pace espressa dall'Italia — afferma il *Petit Journal* — è condivisa dalla Francia e risponde al voto unanime di tutti i francesi.

Si nota anche che il discorso di Palermo è improntato a fierezza, non esente da un certo disdegno; coloro che immaginavano di vedere Mussolini precipitarsi con la mano tesa verso Chamberlain debbono essere rimasti delusi. Ma i dirigenti della politica britannica conoscono ormai il carattere di questo giovane popolo, che ha saputo con la sua forza di volontà trionfare contro tutti nell'impresa d'Etiopia.

Il *Journal* afferma che l'Italia si è dimostrata molto discreta chiedendo che Ginevra riconosca soltanto la «necessità di seppellire dopo 16 mesi il cadavere del defunto impero negussita».

In quanto alla lotta antibolscevica nel Mediterraneo dichiara che la cosa interessa non solo l'Italia, ma anche quelle Potenze che hanno le loro colonie nel Nord-Africa minate dalla propaganda dei sovieti. «Secondo il nostro punto di vista, termina il giornale, questa è una delle dichiarazioni più importanti del discorso di Palermo».

Anche le notizie da Londra riportate dai giornali francesi esprimono la viva soddisfazione di quegli ambienti per le parole del Duce e prevedono senz'altro l'inizio delle trattative diplomatiche tra l'Ambasciatore inglese e il conte Ciano per la metà di settembre.

Occorre adesso accennare ai commenti della stampa di Fronte popolare?

Il *Populaire* a denti stretti deve ammettere che Mussolini ha parlato di pace; ma poichè tali parole sono state pronunciate come chiusura delle grandi manovre devono essere considerate come provocanti. Una bella logica, non c'è che dire.

Giornata di gloria per l'Ala fascista

Trionfo italiano nella Istres-Damasco-Parigi

1° Cupini-Paradisi - 2° Fiori-Lucchini - 3° Biseo-Mussolini

Ogni primato battuto - I concorrenti stranieri "seminati,, lungo il percorso - Perfezione di piloti e macchine

Tripudio di connazionali al campo d'arrivo

Le Bourget, sabato sera.

Dopo il prodigioso arrivo di Lindbergh il campo del Bourget non aveva mai visto una simile affluenza di spettatori.

Migliaia di persone attendono l'arrivo dei concorrenti della corsa Istres-Damasco-Parigi.

La competizione ha sollevato un vivo movimento di entusiasmo e di curiosità e dalle prime ore del pomeriggio una immensa folla attende. Sulla strada delle Fiandre al lato della quale si eleva l'aeroporto la folla ondeggia. Il terreno di atterraggio sul quale verranno a posarsi i rapidi apparecchi non riceve che gli invitati e gli ufficiali.

Alle ore 14 viene segnalato il passaggio del primo concorrente su Besançon.

Numerose personalità sono pronte ad attenderlo. Vengono notati i rappresentanti del Governo e del Sottosegretariato dell'Aria oltre a molti altri.

Particolarmente notata la colonia italiana, intervenuta in enorme massa per applaudire i suoi campioni, del cui trionfo avevano dato previsione i giornali del mezzogiorno.

Ecco, alle 15,47 stagliarsi nel cielo la possente sagoma di uno dei nostri trimotori, è l'«I-Cupa», pilotato dall'atlentico Cupini ed avente a secondo pilota Paradisi. Il velivolo passa nel cielo dell'aerodromo velocissimo.

Ha vinto.

Tutti attendono ora che l'apparecchio prenda terra, ma i nostri volatori si allontanano ancora — mentre il pubblico — quello italiano in specie — è in delirio. Finalmente l'«S-79» ritorna, volteggia sul campo, si mette in linea di vento, spegne i motori e punta verso terra.

E' l'epilogo — glorioso epilogo — della grande prova.

E' la vittoria assoluta, a tempo di primato.

La folla corre incontro all'apparecchio. Una scena di delirante entusiasmo si svolge in mezzo al prato.

I trionfatori, appena il trimotore è fermo, s'affacciano dalla cabina di comando, salutano romanamente. Sui pennoni garriscono bandiere d'ogni nazione; più in alto di tutte [illegible] il tricolore italiano.

Alle 16,17, pochi minuti dopo cioè il primo atterraggio, ecco un altro «S. 79» alle viste. La folla che attornia l'apparecchio di Cupini alza al cielo il viso e lo sguardo, attratta dal nuovo rombo. E' il trimotore di Fiori e Lucchini.

La vittoria diviene trionfo.

Altri apparecchi italiani sono segnalati in arrivo.

Gli arrivi

1. CUPINI-PARADISI su «S. 79» alle ore 15.47, compiendo l'intero percorso Istres-Damasco-Parigi (Km. 6190) in ore 17.17', delle quali in volo — detratti i 48' di fermata a Damasco — 16.25, alla media oraria di Km. 377,640.

2. Fiori-Lucchini su «S. 79» alle ore 16,17, in ore 17,58', delle quali in volo — detratti 45' di fermata a Damasco — 17,13'.

3. Biseo-Mussolini su «S.79» in ore 18,6, delle quali in volo — detratti 47' di fermata a Damasco — 17,19'.

Il volo nella notte

Parigi, sabato sera.

Ecco le segnalazioni susseguitesi durante la passata notte, attraverso le quali è stato possibile seguire la meravigliosa marcia degli apparecchi italiani nella loro corsa fra Istres e Damasco e nella prima fase del viaggio di ritorno.

Alle ore 0,57:

Un apparecchio della corsa detta ha sorvolato Corfù alle ore 0,52 ad altissima quota e non ha potuto perciò essere identificato.

Ore 1,25:

Viene segnalato che alle ore 1,10 Guillaumet è passato a nord di Atene.

Ore 2,20:

Guillaumet alle ore 2,14 ha sorvolato l'isola di Patmos.

Ed ecco le prime segnalazioni di arrivo a Damasco trasmesse da quella stazione radiotelegrafica.

Si annuncia che probabilmente alle ore 4,30 l'equipaggio Codos-Arnoux giungerà a Damasco.

Gli italiani

Si segnala che François ha sorvolato il nord dell'isola di Cipro alle ore 3,15.

Il primo arrivo è quello di Codos; questa è la notizia:

L'equipaggio Codos-Arnoux è atterrato a Damasco alle ore 4,37.

Codos e Arnoux sono stati salutati al loro arrivo da un foltissimo pubblico.

Mentre stava cominciando il rifornimento è arrivato François.

Codos e Arnoux hanno coperto il percorso in ore 6,37 alla media di [illegible] chilometri orari.

François ha coperto la distanza in ore 5,57.

Si è senza notizie di Rossi che sarebbe atterrato ad Atene.

Questa segnalazione ultima doveva dimostrarsi poi errata. Il primo computo di media oraria dava però l'impressione che gli apparecchi francesi avevano tenuto una media sensibilmente più bassa del previsto e assai lontana da quella che si poteva prevedere per i nostri aeroplani. Piombano difatti poco dopo sul campo di Damasco i nostri velivoli. Questa la prima segnalazione:

L'equipaggio Rovis-Trimboli è atterrato alle ore 5,2.

Hanno compiuto il tragitto in ore 7,1 alla media di 391,800 chilometri orari.

Fiori-Lucchini sono i detentori del primato nel volo di andata. Radio Damasco comunica infatti:

L'equipaggio Fiori-Lucchini è atterrato a Damasco alle ore 5,18.

Ecco gli altri:

Due aeroplani sono atterrati quasi contemporaneamente sul campo di Damasco: quello di Tondi-Moscatelli alle ore 5,23 e quello di Rolandi-Bonini, su «Fiat», alle 5,24.

Partiti in formazione quasi di squadra, a distanze brevissime giungono i nostri apparecchi.

L'equipaggio Cupini-Paradisi è atterrato alle ore 5,34.

L'equipaggio Biseo-Bruno Mussolini è atterrato alle ore 5,39.

La colonia italiana ha vivamente e lungamente applaudito Bruno Mussolini.

E' un nulla, sono dieci parole che attraversano lo spazio e la mente vede, nella notte, sotto il cielo meraviglioso dell'Oriente una folla attorno ad un volatore giovanissimo. «Viva Mussolini!... Viva il Duce!». E' il richiamo vivo della Patria agli italiani lontani. Ma la radio non dà tregua. Giungono altre segnalazioni.

L'equipaggio Fiori-Lucchini è in testa alla media di 434 chilometri orari.

L'equipaggio Rovis-Trimboli alla media di 415 chilometri e Codos-Arnoux a 340 chilometri orari.

L'equipaggio Cupini ha percorso la tappa in ore 6,58. L'apparecchio di Biseo-Mussolini in 6,55.

E' la conferma della marcia meravigliosa delle perfette macchine.

Ora la nostra mente, qui — dal chiuso della cabina radio — segue il lavoro febbrile dei meccanici. Ecco difatti le prime segnalazioni di partenza:

L'equipaggio di Fiori è ripartito alle 5,57.

La tappa è stata brevissima, la partenza fulminea. Fiori è già lontano quando arriva il concorrente inglese, che si presentava alla vigilia come «incognita» della corsa; dice la radio:

Il tracciato del percorso sul quale gli aviatori italiani hanno vinto.

L'aviatore inglese Clouston Nelson ha atterrato alle ore 5,56.

Poco prima altre partenze si erano verificate. Queste le segnalazioni:

L'equipaggio Codos-Arnoux è ripartito per Parigi alle 5,38.

L'apparecchio di François è ripartito alle ore 5,42 per Parigi.

Sono i francesi, partiti per primi, data la partenza di assai anticipata sulle macchine italiane, che lasciano Damasco. Gli arrivi non sono però finiti.

Rovis è ripartito alle ore 6.

L'equipaggio Gaeta-Questa è atterrato alle ore 5,53.

L'apparecchio di Tondi-Moscatelli è ripartito alle ore 5,8.

Cominciano poi le segnalazioni di piccoli incidenti — nessuno fortunatamente alle persone — che nella scheletrica stesura dei marconigrammi ci fanno trepidare, segnalando la durezza della corsa.

François ha decollato da Damasco con delle gravi difficoltà.

L'inglese Clouston ha percorso il tragitto in ore 8,36 con lo stesso tempo di Codos.

Meccanici al lavoro

Gli apparecchi risentono lo sforzo; i meccanici si affollano intorno alle macchine per riparare gli inevitabili guai dei motori duramente provati. Ogni tanto rombano motori, è un arrivo o una partenza.

L'inglese Clouston Nelson è ripartito alle ore 6,20 per Parigi.

Guillaumet ha sorvolato il campo alle 6,40 senza atterrare.

L'equipaggio Lippi-Castellani ha atterrato alle 6,42.

L'equipaggio Rolandi-Bonini è ripartito alle 6,37.

Tutto questo dice la radio, ma poi torna la nota gentile. L'operatore stesso pare voglia incastrare nel seguito dei dispacci un qualcosa che è più alto e bello che non le cifre nude e crude. Nessuno può dimenticare che fra i piloti è il figlio diletto del Capo dell'Italia fascista. Noi, come tutti, pensiamo a lui ed ecco la radio che ci dice di Bruno:

Durante il rifornimento l'equipaggio Biseo-Mussolini ha ricevuto le felicitazioni della colonia italiana. Esso è ripartito alle 6,16 fra gli applausi dei presenti.

Poco dopo una notizia che ci fa fremere. E' monca e non ci dice oltre, non ci rassicura subito, come vorremmo. Ecco il messaggio:

La partenza dell'equipaggio Rolandi-Bonini è stato ritardato per un leggero accidente nell'atterraggio: sembra che l'apparecchio sia andato ad urtare la palizzata.

Cupini-Paradisi è ripartito alle ore 6,15.

Quali saranno le conseguenze? Converrà attendere.

Ora una rettifica al dispaccio precedente.

La partenza dell'equipaggio Rolandi-Bonini è stato ritardata non perchè l'apparecchio sia andato ad urtare contro la palizzata, ma perchè «la chiglia si è piegata contro la balestra».

Lippi-Castellani

Dunque si tratta della partenza «ritardata», il che vuol dire che i nostri valorosi rappresentanti sono salvi. Respiriamo. Eccoci ora alle prese con altre notizie.

Rossi è giunto a Damasco alle 7,54 e si è ritirato dalla competizione.

Così dice la radio. E' la notizia di un dramma intimo del grande pilota francese. L'amarezza della sua rinuncia appare poco dopo dal nuovo dispaccio che dice:

Rossi ha dichiarato che per cattivo funzionamento dei motori e non trovando un luogo adatto per l'atterraggio aveva deciso durante il volo di giungere in qualsiasi modo a Damasco.

In seguito ha deciso di abbandonare la corsa per il grande ritardo subito.

Così ecco la prima notizia di un incidente toccato agli italiani. La radio trasmette un dispaccio facendolo precedere dalla segnalazione d'urgenza.

Un incidente è sopravvenuto durante il decollaggio dell'ultimo apparecchio italiano. Il carrello si è staccato. L'essenza è uscita e, per un caso di straordinaria fortuna, senza incendiare l'apparecchio. L'equipaggio Lippi-Castellani è indenne, come pure tutte le persone che erano sul campo.

Il susseguirsi dei segnali Morse è stato troppo lento; abbiamo il cuore in gola. Sappiamo però che cosa vuol dire quella «straordinaria fortuna». E' la bravura dei nostri piloti che — pure nell'avversa sorte — si è rivelata; l'apparecchio non si è incendiato perchè a tempo s'erano troncati i contatti. Sfortunati, ma bravissimi.

Il volo di ritorno

A Besançon

LE BOURGET, sabato sera.

Il primo apparecchio italiano è stato segnalato alle ore 14 a 30 chilometri da Besançon, a 385 chilometri da Parigi. Esso ha subito un certo ritardo perchè ostacolato da un forte vento.

Biseo sosta a Cameri

SESTO, sabato sera.

L'apparecchio «S. 79» Biseo-Mussolini ha atterrato all'aeroporto di Cameri alle 14,15 per un lieve guasto all'elica.

Dopo una rapidissima riparazione è ripartito alle 14,40, facendo rotta su Parigi.

Francois a Feltre

LE BOURGET, sabato sera.

Viene segnalato il passaggio di François a Feltre alle ore 15.

GIORNO PER GIORNO

Italia e Germania vogliono la pace

La base della politica europea è la solidarietà tra Italia e Germania. Un riavvicinamento con l'Inghilterra come pure con la Francia non è possibile se non si tien conto di questa realtà.

Ciò significa che non è più possibile alla diplomazia anglo-francese di appoggiarsi su Berlino contro Roma e viceversa come più d'una volta si è tentato negli ultimi anni.

Fatta questa premessa bisogna aggiungere che la solidarietà italo-tedesca mira alla pace ed all'ordine in Europa. Lo ha detto il Duce a Palermo, lo ripeterà, probabilmente, tra breve, Hitler a Norimberga.

Ogni anno, in settembre, il partito socialnazionalista è mobilitato nella pittoresca città della Germania meridionale. Lo scorso anno la colossale adunata si è riunita sotto il segno dell'onore e quest'anno sotto quello della pace.

La pace o la guerra sono sovente una conseguenza di artificiali fattori psicologici. Vi contribuisce una certa atmosfera di fatalità. Così nel 1914 è stata possibile la catastrofe.

Una propaganda gigantesca che dura da anni ha diffuso nel mondo l'opinione che Germania ed Italia si preparavano ed erano decise a fare la guerra. Una giustificazione per iniziare giganteschi armamenti.

L'Italia ieri, la Germania domani, in solenni e gigantesche adunate di popolo replicano con forza e fermezza: non guerra ma pace costruttiva e difesa della civiltà europea.

Rimane un'incognita: sarà possibile trovare una base d'intesa con la Gran Bretagna e la Francia sulla formula «pace costruttiva»?

il lettore.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 21 agosto 1937)

TORINO	25	89	69	70	63
BARI	58	66	80	20	69
FIRENZE	21	14	36	76	70
MILANO	72	80	81	20	19
NAPOLI	1	44	13	15	6
PALERMO	51	8	66	36	88
ROMA	74	1	76	7	55
VENEZIA	52	8	12	30	89

La novella di "Stampa Sera,,

Incubi estivi

Ogni estate, quando Anita Lori e Gustavo, suo marito, si recavano al mare od ai monti, per trovar refrigerio alla calura, nella loro bella casa di città giungeva, dal suo paesello pieno di polverume e di mosche, la cugina Agata. E quello, lei lo chiamava villeggiatura. Giungeva con la spolverina sul braccio ed una valigetta in mano proprio la vigilia della partenza dei cugini Lori, e solo in tempo per ricevere in consegna le chiavi e qualche ordine che Anita le lasciava per l'estate; poichè era una fissazione d'Anita Lori il non abbandonare incustodita la casa in estate... Aveva tra altre piccole manie quella dei ladri e degli incendi: quasi che avesse potuto far molto contro l'irruzione d'una banda di ladri od il divampare d'un incendio, quella pallida ed esile custode che era la cugina Agata!

Tuttavia Agata, che di tali paure non soffriva, in città ci veniva volentieri. Ci pensava tutto l'anno a quei due mesi di libertà nella grande casa amica, ch'ella manteneva sempre avvolta in una fresca penombra... voleva bene ad ogni cosa, al canarino petulante, ai fiori del terrazzino, perfin ai mobili civettuoli, che però Anita accuratamente ricopriva con larghi drappi bianchi.

— Inutile lasciare che li mangi la polvere — diceva, — tanto tu non li godi.

Non li godeva, chè a lei, creatura povera e modesta, bastava una specie di celletta monacale, a ridosso della cucina, contenente a malapena un lettino ed un armadio, ma tuttavia le piaceva indagarli, sognarli, ammirarli, quei mobili, nelle loro sagome strane, sotto le loro spoglie bianche. Godeva infinitamente di passeggiare adagio adagio, di stanza in stanza, immaginando... chissà... d'essere la padrona... e raffigurandosi, in quel suggestivo silenzio, feste chiassose ed eleganti: quali le sapeva organizzare Anita Lori.

Erano cresciute insieme, vagheggiando gli stessi ideali, fino a vent'anni; poi, una ventata di fortuna aveva gettata l'una sul cammino di Gustavo Lori, ricco industriale, ed aveva sbattuta l'altra, come una Cenerentola, nell'angolo del focolare, in quella vecchia casa di campagna mai rinnovatasi col rinnovarsi delle generazioni. Ma quell'anno, per un turbine improvviso e preoccupante d'affari, Gustavo Lori aveva detto a sua moglie: — Anita, io quest'estate dalla città non m'assento.

Anita, a cui l'idea di trascorrere i mesi canicolari in città causava subito mille disagi di salute, aveva offerto pavidamente: — Non ti basterebbe la compagnia della cugina Agata?

— Ma sì, figurati! — era stata la risposta di Gustavo, nemmeno troppo malcontento di quella libertà che gli piombava addosso. — A me basta di sentire intorno un'ombra domestica... tanto così... per non avere il senso della solitudine completa.

Ed allora Anita Lori aveva scritto una lettera d'invito più calorosa del solito alla cugina Agata. Dapprima Agata non fu contenta della novità. Per quanto si conoscessero da più di dieci anni le era tuttavia rimasta sempre un'invincibile soggezione del cugino Gustavo. La impauriva quasi con la sua eleganza, la sua disinvoltura, la sua bellezza virile. Si diceva: — Se io avessi un marito così, gli camminerei sempre piano piano attorno, per timore di disturbarlo, di annoiarlo. — E stupiva che Anita, la quale era pur stata un giorno una provincialetta, avesse acquistato con lui tanta confidenza, tanta sicurezza, così d'aver fin cuore d'abbandonarlo per due mesi, tutto solo in città. Tutto solo, con lei, Agata... Ma lei che cosa contava? Infatti nei primi giorni di vita comune, pareva che egli non s'accorgesse nemmeno di quella compagnia. Rivolgeva, cortesemente, questo sì, le parole indispensabili alla cugina, ma poi andava, veniva, con un suo orario strano, pranzando quasi sempre all'albergo. Ed Agata faceva prodigi per far dimenticare la sua presenza. Ma la presenza di lui la sentiva in ogni dove: aveva perduto completamente quel benefico senso di solitudine, goduto così voluttuosamente le altre estati. E quel che era peggio le sembrava che l'intruso fosse lui, e che fosse un suo diritto di pace e di riposo che le venisse violato. La poltrona dello studio, ove era così comodo, nelle ore pomeridiane, far la siesta, era impregnata, circonfusa, da un tale odore di sigaretta che a volte le pareva che sulle sue labbra si posassero due audaci labbra d'uomo bruciate dall'acre aroma, ed inorridita cercava rifugio nella sua cella monacale. Il gabinetto da bagno, tutto azzurro, tutto luminoso, in cui, le trascorse estati, aveva goduto tante fresche ore di caste gioie, la turbava ora invece come un luogo ambiguo, pieno d'insidie e d'agguati. La stordiva quel profumo violento d'Acqua di Colonia, ch'egli usava a torrenti, la intimidiva, la scandolezzava, quel pigiama maschile appeso alla parete. Quand'ella si accingeva a compiere la sua toeletta, lo guatava sempre di soppiatto, quasi dovesse animarsi, stendere le braccia verso di lei. Poi arrossiva dei suoi pensieri. E quando si trovava di fronte a Gustavo, abbassava la fronte, come se lui avesse potuto leggerglieli negli occhi.

Lui la guardava a volte con uno sguardo fuggevole di simpatia: — Ebbene, Agata, come va con questo caldo? — E girava per la casa in libertà, quasi fosse stato su d'una spiaggia... Non pareva nemmeno accorgersi che lei fosse una donna; e giovane ancora: l'eguale età di Anita.

Di ciò ella cominciava a provarne una pena sottile, come di una delusione. Un giorno, tolta audacemente da un armadio una leggera vestaglia di sua cugina, comparve innanzi a lui con quella. Egli le disse: — Oh, ecco finalmente Agata liberata da quel suo saio che dava i sudori a vederlo! — Ed aggiunse, quasi se così tramutata non la trovasse indegna di comparirgli a fianco: — Scegli con libertà nel guardaroba d'Anita, fatti bella, e stasera ti porterò a mangiare il gelato.

Glielo disse il mattino, comunicando inoltre che a mezzogiorno non sarebbe rientrato. Ella ebbe così tutto il tempo per soffrire e godere la novità della cosa. Le pareva che un cerchio di pazzia le stringesse a poco a poco il cervello, che una donna nuova, subdolamente, sgusciasse da quella donnetta antica che ella era fino allora stata. Avvicinandosi al grande armadio di Anita ebbe l'impressione di vedere riflessa, nella vacuità piena d'ombre della specchiera, un'immagine di se stessa che l'atterrì: furtiva, ambigua... Tuttavia tese la mano, e fra le tante spoglie scelse la più bella.

La notte — era rincasata tardissimo al braccio di Gustavo — nell'insonnia che l'artigliò e la prostrò sul suo letto solitario, rivide quell'immagine di donna elegante e ridente che quella sera aveva rivestito la sua anima. Ripensò al compagno, che l'aveva guardata con lieta sorpresa, dicendole scherzosamente: — Cugina Agata, quasi intraprendo un amoretto con te... — Le pareva che fosse lì, curvo su di lei, a sussurrarle quelle parole... No, no!... Era impossibile resistere a simile situazione... Era un incubo che l'aveva assalita, una mania, come la paura dei ladri e degli incendi, che assillava la cugina Anita. Fuggire bisognava... con una scusa qualunque... Ma fuggire, lontana da quel profumo, da quella presenza maschile che l'ossessionava, e l'avviava a qualche tremendo peccato.

Fu per questo che nel cuor dell'estate, proprio quando il riposo era più gradito, Anita Lori ricevette un'irosa lettera da suo marito:

«Ritorna almeno per qualche giorno, o mandami la tua cameriera; ho ben diritto, perbacco, ad una donna che si prenda cura di me! Si filava così bene con quella cugina Agata... Che cosa le sia saltato in testa tutto in un momento d'andarsene, con la sua spolverina e la sua valigetta, io non so... Malata? Non ci credo un acca!... Se la sera prima l'avevo portata al caffè e s'era succhiati due gelati!».

Camillo Berra.

Si riparla del gentiluomo ladro e di una donna bionda

Parigi, sabato sera.

Sei mesi or sono il Museo Cognac-Jay veniva svaligiato con grande abilità di oggetti di antichità, di cofanetti d'oro cesellato. I malfattori, fra i quali si trovava una donna bionda, non avevano potuto essere identificati. Poco tempo fa l'appartamento del senatore Penancier, ex guardasigilli, veniva svaligiato in circostanze analoghe e così pure parecchi grandi alberghi dei Campi Elisi. La polizia, malgrado attive ricerche, disperava di ritrovare la banda quando otto giorni or sono veniva arrestato certo Ruggero Aupet d'anni 28 che confessava la propria partecipazione ai furti del Museo, dell'appartamento del senatore Penancier e degli alberghi dei Campi Elisi. Il ladro dichiarava inoltre che alla testa della banda potrebbe trovarsi quel famoso Sergio De Lenz, il gentiluomo ladro, le cui avventure con la defunta sedicente contessa di Tessancourt hanno fatto parecchi anni fa le spese delle cronache. I poliziotti ricercano colui che, uscito di carcere da un anno, dopo avere scontato la pena a cui era stato condannato, torna ora agli onori dell'attualità.

NEL PAESE DEI BOIA DEL NEGUS

Fra i tucul del villaggio favoloso - Parla il barambaras Mentaie Scerbocu - Orrori delle fruste coi fiocchi - I suppliziati di Amba Alagi - Rivelazioni del magazzino delle torture - Un girotondo che fa piangere

II.

GAUTÀ', a sud-est di Addis Abeba

Oltre questi mucchi di salici, di tamarindi, di eucalipti, oltre questo incontrarsi di fragranze nell'aria — questo salire dalla terra d'un greve odore di marcito, oltre il gusto di acolla senza acolta, oltre la stretta del terrapieno, ecco il villaggio, Gautà. Il villaggio dei boia del negus.

La tortura per legge

Squallido povero villaggio dove in ogni tucul viveva con la sua famiglia — se l'aveva — un uomo dal mestiere truce, un uomo macellaio di uomini, un uomo che nella sua vita aveva sentito l'arresto, estremo palpito mortale di quaranta uomini almeno, e sotto i suoi colpi, sotto le sue coltellate nette, sotto il suo ferro rovente, tremare d'orrore di paura d'angoscia di dolore, impazzire, gemere, urlare, acrescere spiriti, almeno altri quaranta uomini ai quali la tortura era stata amministrata, secondo regolamento, scritto sui libri di legge del negus.

Avevano, i tucul, una mala alineatura, ciascuno una sua siepe attorno, o di rose pallido, o di steli azzurro, o d'altri segni d'Etiopia. Qualche bambino ruzzava per i sentieri luridi, giocava senza sorriso e senza festevolezze, qualcuno l'ombra del mestiere del padre pensasse sul suo lieve cuoricino, gravasse sullo slancio del suo pensiero di bambino nero due volte bambino.

Anche le donne erano sui sentieri, fuori di casa. Donne galla, e, meno, donne amhara. Quasi nude le galla, coi seni gonfii, ed i fianchi d'una linea da costa di violino. Lucide che parevano fatte d'onice e l'ombra delle cose si specchiava in loro. Grigie sull'orlo le labbra immadiche, sporgenti, carnose; e rosse di fragola nell'interno. E le mani cineree, con righe nere, mani di scimmia. Invece le amhara, erano più vestite, meno nere, arricciati i capelli unti, magre gambe, magrissime cosce, stretto bacino, un petto appena accennato, infantile. Nella gora si stavano bagnando alcune vergini del villaggio, con la banda rubinata alla gola, ignude; avevano un corpo inesdeisiato ed imperfetto, una pelle levigata, lucida, respingente come quella della calvizie dei vecchi stranghi.

Le famiglie dei boia del negus erano. Vestito con un ampio sciamma bianco bordato di scuro. Senz'armi, oppure a guardar bene le sue mani, quelle sue mani scimmiesche, mobilissime, ecco quali dovevano essere le sue armi, tremende.

Boia di Menelik, boia di Zauditù, boia di Ligg Jasu, boia di Tafari. Tanti regnanti, tante maniere di fare l'esecutore di giustizia. Egli per le esecuzioni ordinarie prendeva gli ordini dal Chulot, o tribunale del negus, per quelle straordinarie o politiche dal sciat o capo delle prigioni. Anche lui sapeva che c'erano boia pure in altri paesi del mondo, ma che questo era un mestiere ben facile nei paesi dei bianchi: «Là, i boia sono distinti signori in abiti neri, con cappelli duri da cerimonia, che hanno degli aiutanti ai quali basta sapere insaponare una corda, fare un nodo scorsoio, tutt'al più, nei casi ribelli, dare uno strattone a chi pende. Oppure uomini con berretti a visiera di coppale, che nemmeno vedono chi devono uccidere, e basta che sappiano muovere semplici leve di acciaio, innestare spine di forza elettrica. Od altri che basta sappiano dare il mezzo giro alla ruota che muove la macchina francese che taglia le teste».

Una documentazione

Mentaie Scerbocu parlava come un sapiente. Mentre attendeva che l'interprete traducesse le sue frasi, sorrideva come uno che la sa lunga, tanto più lunga, e per dimostrarmi quanto era ferrato sull'argomento, domandò licenza qualche istante, e ritornò con un pacchetto di stampe, di pagine di enciclopedie, di facciate di giornali illustrati a colori, rappresentanti esecuzioni sommarie dalle cronache nere del mondo. S'era documentato, aveva voluto farsi una cultura professionale addirittura comparativa, e sapeva anche che esiste una parte del mondo dove gli uomini han occhi gialli, una parte della terra che è il paradiso dei boia, dove quella del carnefice è un'arte sicita, con raffinatezze da poema. La Cina. Appunto un giornalista cinese, qualche anno prima gli aveva donato, per compensarlo dei suoi racconti, quella improvvisata collezione di stampe, e lo aveva ragguagliato sul mestiere di boia nel mondo.

Mestiere ben più difficile in Etiopia, quello del boia. Egli, ba...

Ecco la schiena di un condannato dopo trenta colpi di frusta ordinaria somministrati dal boia del negus.

Aveva certo ragione il giornalista del celeste impero quando vantava con Mentaie la raffinatezza, l'arte dei supplizi cinesi.

Qui, ecco che le manine tenere dei bambini allineavano una cintola di ferro, un'altra più grande, delle correggie di cuoio grezzo ancora peloso con sul pelo strisciature, grumi macabri di sangue; fruste annodate, con grosse lingue infernali di cuoio massiccio, ribattuto, martellato; altre ma con terribili nodi, fruste da morte orrenda, tremende come batterie di dieci martellate quando colpivano: le fruste della morte, riservate specialmente, ci diceva Mentaie, ai condannati che dovevano sparire, e che non potevano, senza ingiuria alla giustizia, essere condannati a morte. Allora eran condannati, questi, alla frusta coi fiocchi, quaranta colpi di frusta coi fiocchi. Bastavano, ma si diede qualche caso che il condannato sopravvivesse. Lo finivano? No. Era messo a riposo lo stesso. Qualche colpo lo aveva certo colpito alla colonna vertebrale, lasciandolo paralizzato, e con la più strana paralisi.

Nelle celle della morte

Ma chi dava questi ordini, le sentenze? I giudici? Mentaie rispondeva preciso, minuzioso. L'interprete faticava a tenergli dietro. Il «grado» della frusta qualche volta era stabilito dalla sentenza, qualche volta dall'Afa Negus, dalla bocca del negus, da colui cioè che parlava in sua vece. Qualche volta anche dal negus stesso o dal ligabà, uno dei dignitari più alti della corte. Il ligabà generalmente era quello che sovraintendeva anche alle piacevolezze di corte. Quando non aveva di meglio, scorreva l'elenco dei condannati, ne faceva tirare fuori uno dalle «celle della morte» (celle che negli ultimi mesi di dominio negussita erano nel famoso carcere modello, e sempre piene, anzi le uniche ad essere piene, perchè per il resto, per le semplici reclusioni, il grande carcere non veniva usato), egli amministrava un po' di frusta coi flocchi al cospetto degli invitati.

La «celle della morte» nel «Carcere modello» negussita di Addis Abeba.

Donne quasi tutte sposate con violenza, o comprate con molti talleri, molte barre di sale, condoni di pene. Una me ne fece vedere Ghebrè, quasi bella, quasi gentile quasi pulita, una di diciott'anni che un anno prima aveva sposato un carnefice di quasi sessanta, purchè questi sulla schiena della madre avesse fatto giocare la frusta in modo che i quaranta colpi non fossero mortali. E così fu: Ghebrè ci diceva che quella vecchia, del resto colpevole, aveva sentito soltanto il soffio infuocato dello ciugraf (il nerbo di bue); quaranta striscie sanguinose sulla schiena. Non aveva sofferto affatto. Quel boia era un artista.

Quarant'anni di servizio

Fu il secondo che conoscemmo, in questo straordinario villaggio. Andammo a trovarlo che stava cuocendo delle verghe di ferro in un forno primitivo.

S'inchinò tre volte, profondamente. La nostra divisa gli incuteva un grande rispetto. I suoi servigi di schambel, ossia di capo boia, durati oltre quaranta anni, gli avevano valso il titolo di barambaras. Il barambaras Mentaie Scerbocu, galla, rapito da una scorreria degli amhara di Menelik, nel paese di Ammaki, quand'era piccolo. Per cui, come nel caso di Ghebrè Hiet anche sulla sua età c'erano dei dubbi: e soltanto qualche anno prima aveva deciso di darsi una età convenzionale, quella che si sentiva. Secondo quel punto di partenza, ed il relativo calcolo, ora lo schambel aveva quasi sessanta anni. Un vecchio dall'espressione cupa, con una sinistra piega agli angoli della bocca...

...rambaras Mentaie Scerbocu, era un maestro. Anche Ghebrè aveva imparato sotto di lui.

(— E' questo il grasmacc che ti ha rapito, Ghebrè? — No, quello è morto — e Ghebrè ebbe un sorriso cattivo, il primo che vidi affacciarsi sulle sue labbra).

Nientemeno che negli ultimi anni era capo negarit. Amministrava anzi dodici negarit, dodici tamburi nazionali etiopici. Con i negarit annunciava le condanne, con i negarit le bandiva, con i negarit chiamava gente ad assistere quando erano pubbliche, con i negarit, mercè un tocco speciale, che trovava un suono speciale, copriva l'urlo immane del condannato, quell'ultimo urlo così feroce, così angoscioso, che soltanto un sapiente capo negarit come lui può completamente coprire.

Ma prima di assurgere a questo altissimo posto nella gerarchia dei carnefici del negus, Mentaie Scerbocu era stato il consegnatario degli strumenti d'esecuzione della giustizia e di quelli di tortura. Anzi, ci portò verso un altro tucul, e chiamò un altro dignitario del villaggio: Ghebrè Mariam, di 58 anni sicuri, nato nel paese degli Uollamo, capo d'una mano di zabanya, ossia gendarmi, del negus. Anch'egli insignito di un titolo nobiliare come boia provetto: basciai. Trent'anni di mestiere incorrotto. Aveva salvato dal saccheggio gli strumenti, li aveva qui, e già li aveva offerti, assieme all'opera sua, al Governo italiano («Che Dio lo mantenga, e gli dia corone di gloria»).

Ecco gli strumenti, andarono due bimbetti a pigliarli nell'interno del tucul, e li stesero sulla terra del sentiero. Strumenti che, veramente, mancavano d'inventiva.

(Io ne avevo visti alcuni, dei negri percossi dalla frusta del boia del negus: eravamo in vetta all'Amba Alagi appena conquistata, dove — come sempre fra i primi — era giunto il generale Renzo Montagna, il mio Generale. E con le schiene orribilmente piagate gli si erano presentati alcuni disertori di ras Mulughietà. Soldati atrocemente frustati dal boia del negus, bollati a fuoco; le loro piaghe colavano ancora sangue. Il generale li interrogò, li fece subito curare. Erano dei neri, ma oppressi, e gli oppressori li avevano sfigurati. Furono poi guide preziose, del nostro Gruppo d'Assalto, nella marcia contro la guardia imperiale).

Il barambaras Mentaie Scerbocu raccontava, meticoloso, preciso, con voce dura, senza inflessioni, con sguardo fermo. Pareva che tracciasse un'accusa. Un'accusa terribile, un grido di vendetta contro il regime che l'aveva fatto boia, maestro di boia, contro il negus che l'aveva fatto barambaras, che gli aveva dato quel grande timpano biondo da suonare perchè le urla di chi moriva scannato, strozzato, non si sentissero...

Nel villaggio, attraverso le alte pareti di alberi, entrava poco sole. I due bambini avevano finito di allineare strumenti di morte per terra, e con una di quelle correggie, ora, un poco più in là, in silenzio, giocavano, facevano una specie di girotondo.

Attilio Crepas

(Il primo articolo di questa «Serie» è stato pubblicato in «Stampa Sera» del 19-20 agosto. Gli altri due saranno pubblicati la prossima settimana).

Marlène Dietrich e Joan Crawford andranno prossimamente a Venezia

Venezia, sabato sera.

(g. n.) La comitiva dei fotografi di spiaggia, tedeschi e americani che hanno mitragliato efficacemente la protagonista dei «Condottieri» e di «Regina della Scala» e che hanno battuto il record della pazienza quando, dopo due ore esatte di aspettativa sono riusciti a cogliere dentro l'obiettivo il volto mongolico del conte milionario danese Reventlow, il secondo marito di Barbara Hutton che si prepara ad offrire una gigantesca gimkana lunare; tutti i reporters che sono al servizio della stampa nord-americana col compito preciso di telegrafare le più sensazionali stravaganze degli ospiti del Lido (è arrivata stamane una squadra di venti ragazze che camminano come i trampolieri su dei sandali di sughero che hanno una suola e un tacco alti da terra venti centimetri) vivono ore di angosciosa attesa per l'arrivo imminente di due grandi stelle d'agosto Marlene Dietrich e Joan Crawford. Per questa seconda manca ogni particolare.

Si dice che particolari precisi siano conosciuti soltanto da Marina Sciaiapin ospite del Lido. I meglio informati hanno tuttavia avvertito che la Crawford verrà a Venezia in volo come Brigitte Helm, in grande incognito. Giungerà da Budapest all'aerodromo dell'Ala Littoria, scenderà all'Excelsior e la vedremo al Palazzo del cinematografo. Verrà riconosciuta? Questo è l'enigma d'oggi al Lido di Venezia. Più realista, Marlene Dietrich giungerà a Venezia dopo il 25 agosto mentre sono in corso le più interessanti rappresentazioni del Festival.

E' tuttavia smentita la informazione secondo la quale la Dietrich viaggerebbe con Lubitsch. Il grande regista verrà a Venezia in autunno all'epoca... delle pioggie. Aspetterà pazientemente che si inizi il periodo più noioso della stagione per girare gli esterni del nuovo film, senza trame d'amore e senza interni. Avrà con sè un numero limitato di operatori, di meccanici, di attrezzisti, di elettricisti. Per quell'epoca egli troverà forse a Venezia una sorpresa che due mesi or sono non s'aspettava: la Piazza San Marco, salotto della città e meraviglia del mondo illuminata altrimenti. Dal lume a petrolio e dal becco a gas è passato gran tempo ma nessuno ha pensato, in nome della modernità, di guastare la divina armonia della magnifica piazza.

La crociera in canoa di due sportivi italiani

Budapest, sabato sera.

Dopo aver percorso in undici giorni di navigazione 800 Km. sui fiumi Inn e Danubio sono qui giunti due sportivi milanesi, A. T. Pessina e F. Lilla, portando oltre i confini austriaci, germanici, cecoslovacchi e ungheresi la prima canoa battente bandiera italiana.

La crociera si è svolta con perfetta regolarità malgrado gli ostacoli frapposti alla navigazione dall'inclemenza del tempo. I due sportivi sono stati sempre molto cordialmente accolti nei rifugi fluviali e hanno potuto rendersi conto di quanto, in questo campo, occorra organizzare in Italia.

I Duchi di Kent ad Atene

Vienna, sabato sera.

I Duchi di Kent sono giunti ieri dopo aver terminato la loro crociera nell'Adriatico, ad Atene. Essi sono stati cordialmente salutati a bordo del loro panfilo *Tika* da re Giorgio di Grecia il quale li ha invitati a palazzo reale. Durante il tragitto i Duchi di Kent sono stati fatti segno da parte della popolazione a calorose ovazioni. Alla sera, essi sono ripartiti per la Jugoslavia.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	27	11	9

IL SOLE sorge domani alle 5.38; tramonta alle 19.24. La LUNA sorge alle 19.14; tramonta alle 5.08. — Domani alle ore 1.47 LUNA PIENA in Acquario.

L'OROSCOPO DEL 22. — Mentre il parallelo tra Mercurio e Saturno tende a dispute, noie, malizie, fallite a critiche, la mattina non sarà propizia ai matrimoni e ai contatti con le autorità. Nel pomeriggio Marte spingerà ad imprudenze, impetuosità, provocherà contestazioni ed accidenti di viaggio che però non saranno gravi. — DEL 23. - Sebbene che alle 9.49' e alle 15.30' Saturno tenda ad ostacolare le nostre attività e che Nettuno crei confusioni, la mattina sarà propizia all'industria automobilistica ed elettrica. Per tutto il giorno Giove e Venere promettono successi agli affari sociali, finanziari, bancari, speculativi, alle manifestazioni artistiche e mondane, ai matrimoni, alla vita intima e sentimentale. Di contro sarà opportuno differire viaggi marittimi. (M. Segato).

LA BORSA riprende lunedì 23 le contrattazioni.

I SANTI DI DOMANI. — S. Filiberto, S. Timoteo. - Lunedì: S. Teonilla, S. Filippo Benizi propagatore dell'Ordine dei Servi di Maria.

FUNZIONI DI DOMANI. — Misericordia: continua la novena a S. Giovanni Decollato alle ore 20.30. - Quarantore ai Ss. Pietro e Paolo e S. Lorenzo.

Alla Cappella delle Missioni in corso Ferrucci, ore 18, consegna del quadro della Consolata per Addis Abeba.

FIERE DI DOMANI. — Chivasso, 5.a Fiera comm. ed agricola (durata fino al 29 corr.). Macello, Asiglio, Barolo. - Lunedì: Luserna S. Giovanni, Verrua Savoia, Castelnuovo S. Barge, Barolo, Envie.

LA CAMPANA DI ROVERETO suonerà domani per i Caduti germanici della grande guerra.

Curiosità illustrate

Il bagno di spuma

Tra i procedimenti americani per essere belle, quello nuovissimo del bagno di spuma è uno dei più gradevoli e piacevoli.

Mediante una pompa elettrica viene introdotta nell'essenza di cui si prepara il bagno, una

certa quantità di aria compressa, che gradatamente dà ad esse un aspetto di spuma, sino a convertirle in una massa sofficissima — quasi di petali di rosa — entro cui il corpo acquista uno strano e delizioso senso di benessere e una invidiabile freschezza, che dona un invidiabile aspetto di giovinezza.

Chi vuol provare...

Nuovi effetti fotografici

Osservando l'unita fotografia, coi suoi fondi scuri e coi rilievi chiari e marcati, si può pensare

che essa rappresenti la riproduzione di qualche strana incisione, oppure di uno di quei noti lavori in argento rilevato.

Invece nulla di tutto ciò. Essa è stata semplicemente ottenuta con un nuovo procedimento che arricchisce l'arte fotografica di un nuovo e caratteristico effetto. Per ottenere tale effetto si prende una negativa (preferibilmente raffigurante un paesaggio o un soggetto a caratteri pittoricamente ben decisi e ben rilevati) e se ne fa una diapositiva. Poi si pone la negativa in un normale apparecchio d'ingrandimento e la diapositiva nel torchietto per la stampa; si fa però in modo che le linee della negativa e quelle della diapositiva si corrispondano perfettamente. Indi si sposta leggermente il torchietto di fianco e in alto: il risultato che ne consegue è che ogni linea bianca viene, nella fotografia, tratteggiata di nero e ogni linea nera viene tratteggiata di bianco, col singolare, strano e quasi fantastico, effetto che appare dal modello qui accluso.

Pedicure per elefanti

Gli animali, che sono ospitati nei grandi giardini zoologici, non solo devono essere nutriti, dissetati, lavati, puliti e curati

(quando si ammalano), ma richiedono anche continuamente particolare assistenza per una infinità di bisogni, che li caratterizzano: uno dei più comuni, per esempio, è quello di tagliare loro le unghie, gli artigli e le penne.

In natura, cioè nello stato libero e selvaggio, questi animali non hanno tali necessità, perchè l'unghia del dito grosso si stacca per lo più automaticamente, le penne cadono e gli artigli si consumano nelle lotte violente; ma nei giardini zoologici, dove gli animali sono condannati a una vita pigra, inerte e senza lotte, occorre provvedere direttamente.

L'obiettivo fotografico ha colto un veterinario specializzato, mentre cura il piede di un grosso pachiderma; suoi strumenti di lavoro sono una grossa lima e una tenaglia. Lavoro non delicato il suo, ma che richiede esperienza, sopratutto quando l'elefante dovesse essere di cattivo umore.

Sul quadrante

La pace mediterranea

Con buona pace dei ruminanti melanconici «che da quindici anni, con una costanza degna di miglior causa, attendono di giorno in giorno la caduta del Regime fascista» la giornata palermitana che ha avuto una sintesi sfolgorante nella parola del Duce, ha dimostrato di quale possente vitalità sia questo Regime che ha fatto corpo con l'Italia così che non c'è più zona alcuna della Nazione dove non vibri con intensità incessante la coscienza di un comune inarrestabile destino. E' così che dalla Sicilia, da questo «centro geografico dell'Impero», la parola di Roma ha avuto una immediata risonanza in tutto il mondo. L'appello alla pace mediterranea fatto da Mussolini non è stato infatti una «mozione oratoria», ma l'espressione d'una realtà creata senza un istante di tregua da quindici anni di preparazione armata che ha affrontato vittoriosamente il memorabile assedio economico e ha riportato l'impero sui colli fatali di Roma: ed è appunto per la natura stessa di questa realtà che la parola «pace» assume un valore concreto e costruttivo tale da imporsi a quanti nel mondo aspirano ad un nuovo e sicuro equilibrio. I primi commenti al discorso del Duce dimostrano che in due Paesi specialmente se ne è afferrato con immediatezza il valore storico e creativo: in Inghilterra e in Germania. «Tra i due Regimi — ha detto Mussolini parlando dell'asse Roma-Berlino — c'è una solidarietà in atto»: e si comprende perciò come nel Reich sia stata così pronta la comprensione e così vasta ed entusiastica la solidarietà. Ma anche a Londra, dove pure sono ancora così ampie le renitenze ideologiche che hanno un'eco nelle interpretazioni giornalistiche, la parola mussoliniana ha avuto un'eco d'una inconsueta prontezza. La verità è che la risorta potenza di Roma ha posto in modo nuovo dei problemi che non tollerano più le soluzioni tradizionali. La pace mediterranea, insomma, oggi non può più significare subordinazione passiva all'egemonia anglosassone, ma significa coordinazione ed equilibrio di diritti e di doveri: ed a Londra si è compreso che al problema posto in questo modo non si può sfuggire. Meno chiara è la reazione francese dove il gioco capzioso della ideologia impaccia l'azione e oscura la limpidezza della visione. Comunque il discorso di Mussolini è di una chiarezza esemplare e l'Europa di domani non potrà prescindere dalla linea che esso ha tracciato all'avvenire.

Simplex

Horty sta meglio

Budapest, sabato sera.

L'ultimo bollettino medico sulla salute del reggente Horthy dice: «La temperatura è salita ieri sera a 39,1. Il Reggente ha passato tranquillamente la notte. Stamane la temperatura era 37,8. Le condizioni del Reggente migliorano e la malattia ha un normale decorso».

Cose che càpitano al signor Pasquale

Toti dal Monte interpreterà un film?

Breve colloquio con la celebre cantante nella "Gabbia dell'usignolo,, tra il Piave e il Lierza

Pieve di Soligo, sabato sera.

(g. o. g.) Ho incontrata la signora Toti dal Monte e questa è la cosa più difficile...

Sembra strano, ma a Venezia, e nella sua Villa sul Piave, la signora Toti dal Monte che fra le attrici e le cantanti d'Italia è indubbiamente la più celebre e la più nomade, si può incontrare sempre al cader giusto delle stagioni.

Da Berlino a... Barbisanello

Venezia rappresenta la sua nostalgia sognante che è sempre viva nel suo cuore, seppur veramente a Venezia non sia nata...

Barbisanello, sulle prode del Piave, bagnata dalle acque tremanti del Lierza, è invece il suo ideal rifugio per la sua stanchezza e per la sua noia ma soltanto per la sua pace e per il suo sonno. La signora Toti dal Monte canta a Berlino?

Ma al dopo Vienna, Praga, Parigi, canta a Berlino.

Da Berlino a... Barbisanello vi sono molte e molte ore di treno. La signora prende il treno e toccà appena Venezia; entra a Santa Maria di Nazareth, prende il motoscafo della Riva degli Sciavi, giunge all'Accademia, suona alla porta di casa della sua mamma a San Trovaso — una casa su l'acqua — riparte qualche ora dopo dal Piazzale Roma a Treviso sono pochi chilometri e da qui a Barbisanello tutte la strada fiorisce sotto i piedi di gerani e di rose. Sussegue la stazione della grande guerra e si spinge fino alla macchia di vino delle «fanterie» sotto i portici luminosi di Solfol, fino al bivio di Falzè, verso quel ponte che sale al castello di San Salvador, immenso falco con le ali spalancate sotto il cielo. Più su è San Daniele dove gli innamorati vanno a dirsi parole d'amore che i viandanti, più tardi, invariabilmente, trovano incise sulle cortecce degli ippocastani.

La signora Toti dal Monte si è fatta costruire in riva alle acque più inquiete del Lierza la «gabbia dell'usignolo»...

Il battesimo è di Gabriele d'Annunzio; la cosa è della signora.

Ma Pieve di Soligo rappresenta un po' la reggia di questa illustre cantante che ha portato il suo nome e la sua arte attraverso le metropoli d'Europa. Tutti i paesi distribuiti a ventaglio come i petali strani di una rosa profumata sanno che la signora è di queste terre e vengono ad incontrarla quando arriva, e vengono a vedere se c'è quando mancano ancora lunghe settimane prima di vederla spuntare nella meravigliosa piazza che ha subite le modificazioni topografiche della modernità, ma ripete ancora dalle finestre di una casa fiorita l'ammonimento incitatore del general Vaccari quando — scardinate le termopili di Sernaglia della Battaglia — lanciò le fanterie e gli arditi sulla gran strada gloriosa di Vittorio Veneto.

Qualche cosa da raccontare

La signora Toti dal Monte giunge oggi e ripartirà domani.

Per dodici ore soltanto riempie il paese. Siede ad un tavolo del Leon d'Oro, l'hotel più sontuoso di Pieve di Soligo governato amabilmente dalle sorelle Beraldin; di fuori c'è un po' di tutto questo piccolo mondo, gente di Conegliano, di Rua, di San Pietro di Feletto, gente di Moriago, di Follina, di Refrontolo...

A tutti la signora ha qualche cosa da raccontare... Da tutti ha qualche cosa da ascoltare. E' la «cittadina» che s'interessa di tutto, che «gode» la sua terra, che segue i desideri, le aspirazioni, le necessità della sua gente. E' una terra di lavoratori, di trebbiatori. Questa gente non va mai a teatro. Ma quando s'annunciò che la signora Toti dal Monte avrebbe cantata un'Ave Maria nella chiesa di Pieve di Soligo ricostruita sulla caterva delle rovine, sui muri crollati, col sangue generoso di tutti, con una offerta unanime e commovente, allora d'ogni parte fu un affluire di folle innumerevoli di ascoltatori.

L'usignolo usciva dalla sua gabbia d'oro sulle prode del Lierza. Cantava sotto il cielo...

— Tornerà — ho chiesto stamane a chi mi veniva incontro mentre risalivo la strada del fondaco di quel mirabile statuario che ha scritto su tutti i muri il catalogo dei nuovi martiri e dei nuovi beati.

— Forse, ma questa sera verrà a Venezia. Ne ha sentita la più dolce e ineffabile delle nostalgie. La troverete alla riva degli Schiavoni e a San Trovaso...

— Quest'anno non avete preso parte alle «Baruffe chiozzotte», eppur tutti si ricordano ancora di «Lucietta», — ho detto alla signora Toti.

— Recitare Goldoni? Sapete come ami l'arte e come essa soltanto sia ragione della mia vita. Tuttavia, lasciatemi dire senza passioni e senza pregiudizi quello che penso, tutto quello che penso. Cantare e recitare si può fatalmente, ma una volta, ma non si deve insistere; sono due cose antitetiche ed opposte che non possono fondersi senza danno. Torno da poco da una tournée dall'estero: ho cantato nella Traviata e nel Rigoletto, mi sono prodigata in non so più quanti concerti a Riga, a Varsavia, a Poznan, e altrove: non sono stanca, ma sento una volta di più che non si può impunemente senza danno nostro e dell'arte che serviamo cantare e recitare allo stesso tempo. Ecco perchè mi sono privata spontaneamente, ma con grave dolore — vi giuro — di partecipare ad una «festa» che fu tanto gradita al pubblico. D'altra parte non resterò affatto inoperosa...

Fioritura di ricordi

— Ho sentito parlare di un film. Credo che sia la prima volta... Mi hanno detto che Giovacchino Forzano lavora per voi...

— C'è molto di vero in tutto questo. Il cinematografo è una specie di tentazione. Un po' tutti vi cadiamo dentro perchè non gli si può negare la grande forza di attrazione. Tuttavia è necessario vedere, studiare, preparare lo spirito e in modo particolare avere un soggetto. Questo non si improvvisa, non nasce per germinazione spontanea e dunque è necessario aver fede, ma aver anche pazienza. Questa estate è lunga...

— Vi riposerete tutta l'estate?

— Sette giorni di Barbisanello l'usignolo nella gabbia rappresentano un elisir, un balsamo, tutto quello che un artista può desiderare di meglio...

Allora le ho detto i nomi della gente che l'aspetta. Pieve di Soligo è come ieri, come un anno fa, come sempre. Maria Sanmassimi, la deliziosa scultrice del tempo di Mussolini, ha un eremo in mezzo alla campagna. Qualche parola nuova Maria deve ancor dire alla platea che la conosce. Tutti i nomi fioriscono dai nostri ricordi... La signora Toti dal Monte vive da vicino è la «figlia del Piave» la più illustre e la più umile custode del quartiere eroico al quale ha fatto corona la chiostra delle colline e i tabernacoli della Patria, dal Grappa al Montello.

TOTI DAL MONTE

TEATRI

MICHELOTTI

Lieto successo della *Geisha*
Stasera: *Vedova allegra*

AL MICHELOTTI ha ieri sera riportato cordiale successo la compagnia Ilina Regis nella «Geisha» data in suo onore. La deliziosa operetta di Sidney Jones è stata ancora una volta calorosamente applaudita nella lodevole interpretazione della Compagnia Irman, e la brava Regis vi è stata assai festeggiata. Stasera «Vedova allegra», la popolare e divertente operetta di Lehar, che sarà replicata domani sera. Nella recita diurna di domani sarà invece ripreso «Boccaccio» di Suppè.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Camerata Balilla e Piccole Italiane — 17,10: Musica da ballo: Angelini e la sua orchestra — 17,50-17,55: Bollettino presagi — 17,55-18,10: I dieci minuti del lavoratore.

Ore 18,50: Comunicazioni del Dopolavoro — 19-19,40: Musica varia diretta dal M.o Emidio Arlandi — 19,40-20,8: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del turismo — 20,40-21: Musica varia — 21: Trasmissione dalla Residenza di Salisburgo: Concerto di musiche Mozartiane — 21,40: «Occidenti», commedia in tre atti di Mario Carel e Nino Salvini — 23,10-0,30: Musica da ballo: Maurice Lotti e la sua orchestra.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II TORINO II

Ore 19,40: Musica varia — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «La Grançeola», opera da camera in un atto di Adriano Lualdi — e «Arianna a Nasso», tre atti e un prologo di Riccardo Strauss diretta dal M.o Armando La Rosa Parodi — Nell'intervallo: Conversazione - Giornale radio.

Parigi P. P.: 22,10: danze — **Parigi P. T. T.:** 20,30: Trasmissione dall'Opéra Comique — **Parigi T. E.:** 20,30: «Les civilisateurs», comm. di J. Prapoy — **Radio Tolosa:** 22,35: «Un de la Canebière», operetta di Scotto — **Droitwich:** 21: soprano e violino — **Londra R.:** 21,5: concerto di bande militari riunite — **Lussemburgo:** 21,50: concerto sinfonico — **Varsavia:** 21,5: musica varia leggera — **Stoccolma:** 20,5: musica da ballo antica — **Monte Ceneri** 20,30: fantasie d'opere e d'operette.

"Stampa Sera,, presenta Cacciatori

(Testo e disegni di Metz, Barbara e Mosca)

Una caccia assai strana

Qualche tempo fa, mi divertivo a cacciare col vischio. Voi lo sapete, come si fa. Ci si procura del vischio, lo si spalma accuratamente sopra alcuni rami d'albero e si passa di lì il giorno dopo per vedere quello che si è preso. A parte lo scherzo che mi fecero una volta certi miei amici che mi ci fecero trovare attaccato un paio di mutande, una volta, invece dei soliti uccelletti, ci trovai una cosa strana.

Un ragazzo nudo, con ali, infondo dire.

— Perbacco! — esclamai, meravigliato. E lo guardai battendo rapidamente le palpebre. Poi mi accorsi che si trattava dell'Amore.

L'Amore, con quel suo benedetto vizіaccio di svolazzare di qua e di là, a casaccio, in cerca di cuori da trafiggere con le sue frecce, si era posato, durante la notte, inavvertitamente, sopra un ramo spalmato di vischio ed ora era mio prigioniero.

— Lallà! — esclamai, trascorso il primo attimo di stupore. — Che bell'affare! — e pensai immediatamente che, con l'Amore a propria disposizione, se ne potevano fare di graziose burlette.

Lo portai a casa e lo chiusi in gabbia, con un bel po' di roba da mangiare davanti. Il giorno dopo collocai la gabbia davanti alla finestra e indicai all'Amore un vecchio signore che stava attraversando la strada in quel momento.

— Si tratta del mio padrone di casa — gli spiegai —. E' un vecchio avaro ed esoso che pretende che alla fine del mese io gli paghi la pigione, puntualmente. Roba da matti. Se mi fai il piacere che ti chiedo, dopo ti lascio libero.

— Di che si tratta? — mi chiese l'Amore.

— Fallo innamorare di... di... ... di quella gallina là — dissi.

L'Amore trasse una freccia dalla sua faretra, la collocò nell'arco e tese la corda. La freccia partì sibilando.

La sera stessa, in tutto il quartiere si faceva un gran parlare dello strano caso.

— Ma lo sapete? — dicevano le comari, parlando svelte svelte —. Ma lo sapete che il signor Leopoldo si è innamorato di una gallina?

— Ma va!

— Ma sì!... Non ci credete? E guardatelo dunque.

Il signor Leopoldo, infatti, non faceva mistero del suo amore. Correva appresso alla gallina, seguendola per tutta la strada.

— Permette che l'accompagni?

— Coo, coo, coo, tot, tot, tot — faceva la gallina, allungando il passo, spaventata.

— Via, perchè mi sfugge. Che le ho fatto? Mi ascolti, per favore...

Ma la gallina, correva starnazzando, pazza di terrore, e si rifugiava in un cortile.

— Io l'amo! — gridava allora il signor Leopoldo, comprimendosi il petto con ambo le mani — l'amo per la sua cresta rossa, per i suoi bargigli purpurei, per la sua doppia palpebra che nasconde il suo inespressivo occhio rotondo...

E tutti i giorni era la stessa storia.

— E adesso — mi chiese una mattina l'Amore — mi lasci andare?

— Sì — dissi io —. Ossia, fammi prima un piacere. Lo vedi quel giovanotto? — e gli indicai un tale che una volta mi aveva fatto un torto, dalla finestra — ebbene, devi farlo innamorare... ... devi farlo innamorare...

— Di chi?

— Del bilancione della fruttivendola. Puoi farlo?

— Che cosa non può fare l'Amore? — rispose il mio strano interlocutore, sorridendo.

Scagliò il suo dardo e la sera stessa io potei ascoltare dalla mia finestra uno strano dialogo.

— Mannaggia al coso, mannaggia al cosetto! — stava strillando la fruttivendola al giovanotto in questione —. E' la terza volta, da stamattina, che entra nel mio negozio e si mette a baciare il mio bilancione! Ma che vuole?

— Io l'amo — esclamò il giovanotto, con una leggermente rauca —. Io l'amo alla follia.

Nulla, nulla ci potrà separare. E non certo che anche esso mi ama, benchè sia forse un po' freddo.

— Amilcare! — chiamò la fruttivendola spaventata —. Corri! C'è un matto in negozio! Dice che è innamorato del bilancione!

Il giorno dopo il giovanotto rapì il bilancione e fuggì con esso in America. Chi lo sa dove sono ora, tutti e due.

Nemmeno questa volta, però, lasciai andare l'Amore. Mi divertivo troppo.

Ma una brutta sera, trovai la gabbia aperta e vuota. L'Amore era fuggito. Pazzo di rabbia, impugnai la mia doppietta e corsi alla finestra. L'Amore se ne stava seduto sul cornicione della casa posta dirimpetto alla mia e rideva di me.

Sparai. Egli alzò l'arco e tirò a sua volta. Quindi si sollevò nell'aria con un frullo d'ali. E da quel giorno non l'ho rivisto più.

Sarà stato un sogno? Sarà stata un'illusione. La sua freccia mi avrà raggiunto, o no? Certo che da qualche tempo, mi sorprendo a lanciare occhiate languide al termosifone. Ci penso spesso e molte volte sospiro profondamente per lui. Forse lo amo. Ma certo, che è una cosa che mi secca!

Metz

Gli uccelli bendati: — **Così non ci riconoscerà.**

— Scusi, perchè porta il salvadanaio invece del carniere?

— Perchè vado a caccia di uccelli-lira.

L'eroico uccello: — **Mirato al petto, ma risparmiate il viso!**

— Ieri sono stato tre ore alla posta e non ho preso niente!...
— Invece io sono stato tre minuti alla posta e ho preso tre raccomandate, un'assicurata e un espresso.

Parliamo un pò della caccia
se non vi dispiace

Dunque, poichè la caccia è aperta, parliamo della caccia, come disse Carlo IX il quale, come è noto, era un famoso cacciatore. Veramente, a voler essere sinceri, questa frase non la pronunciò Carlo IX e nemmeno Enrico di Navarra, detto il Bearnese; nè posso asserire, in coscienza, che detta frase fu detta da Gandolin (al secolo Arnaldo Vassallo), nè tampoco da Enrico Heine. Essa, invece, fu pronunciata l'altra sera dal mio amico Giovanni, soprannominato il Capoccione, il quale la disse in buona fede senza immaginare menomamente che un giorno le sue parole avrebbero fatto la loro apparizione su un giornale. D'altra parte, la frase è bella ed è sempre simpatico incominciare un articolo con una citazione. E' colpa mia, forse, se non è stato un grand'uomo a dirla?

Sui cacciatori, naturalmente, c'è molto da dire, come c'è stato molto da dire, sabato scorso, sui pescatori. Una delle più originali indubbiamente, è questa:

— Sai — dice un celebre padellaro, ad un altro — oggi sono stato a caccia e tutto ciò che ho buttato giù l'ho inviato all'ospedale del paese più vicino...

— Bravo! — esclama l'altro. Hai fatto della beneficenza, dunque.

— Non si tratta di questo — risponde il primo — ho colpito tre guardiacaccia e un contadino.

Carina, vero? Ma non tanto da poter reggere il paragone con questa:

Primo cacciatore: — Io vado a [illegible].

Secondo cacciatore: — Col richiamo? Ma che diamine dici? Se non ti sei portato appresso nè civetta, nè specchietto per le allodole, nè anatre di latta.

Primo cacciatore: — Che c'entra? Sono stato richiamato alle armi l'altro ieri.

E questa? Ecco, questa poi, è addirittura un fenomeno.

Un cacciatore incontra un suo amico che cammina verso il mare con un fucile a tracolla.

— Olà! — gli grida. — Dove vai?

— A pesca — risponde l'altro.

— Col fucile? — chiede il cacciatore, incredulo.

L'altro sorride furbescamente.

— E allora tu? — gli risponde. — Non m'hai detto, ieri, che andavi a caccia con le reti?

Ecco, io lo so quello che pensate. Che l'autore di una simile barzelletta meriterebbe d'essere preso a calci in faccia. Lo so. Mi ci hanno preso parecchie volte, infatti. Ma io, vedete, non mi smonto tanto facilmente. E, per darvene la prova, ve ne voglio raccontare un'altra, pure mia. Una sciocchezzuola da nulla, ma, insomma, raccontata che sia con una certa grazia, con quel certo non so che, sono sicuro che farà il suo effetto.

Eccola:

— Ma come! — esclama la moglie del cacciatore, rivolta al marito che torna dalla caccia. — Mi avevi detto che mi avresti portato delle starne e invece mi hai portato un pesce?

— E tu? — gli risponde il marito, tranquillamente — E tu che mi avevi detto che mi avresti fatto trovare gli spaghetti, a pranzo, e invece mi ci hai fatto trovare tua madre?

Non vi è piaciuta? Ma lo sapete che siete abbastanza difficili? Beh, vediamo se vi piace questa, allora.

La moglie del cacciatore: — Oh, Asdrubale! Come va che mi avevi detto che andavi a caccia di tordi e mi hai portato delle allodole?

Il cacciatore: — Costavano meno.

Vecchia? Ecco, francamente, mi dispiace che diciate così. Uno si sprome il cervello, si ammazza per trovare qualche cosa che vi faccia ridere e voi ve ne uscite con questa parola: «Vecchia!». Bene, adesso fate attenzione. Quella che vi racconto adesso, è nuova. Talmente nuova che fa impressione, come fanno impressione tutte le cose nuove, del resto. Leggetela con raccoglimento e cercate di ridere. Io, quando me l'hanno raccontata ho riso da pazzo.

Dunque, il signor Pasquale è andato a caccia. Ad un certo punto vede qualcosa che si muove tra i cespugli, punta il fucile e spara. Dopo di che corre a vedere, e indovinate un po' che cosa si accorge di aver colpito?

— Una lepre — direte voi.

— No — rispondo io.

— Una starna — direte allora voi.

— Macchè, macchè — rispondo io.

— Un... un guardiano della bandita — direte voi, già preparandovi a ridere.

— Niente, niente esclamo io, facendo gesti di diniego.

— E chi, allora? — chiederete voi, non riuscendo a capire.

— Carlinetti. Giacomo Carlinetti. Il mio sarto, capite? Il mio sarto.

— Ebbene! — protesterete voi. — Che c'è da ridere?

Come che c'è da ridere? Io, ve lo posso giurare, ho riso moltissimo, nel saperlo. Ma già, forse dipende dal fatto che il mio sarto era mio creditore per parecchie migliaia di lire.

E, per concludere, eccovi una ultima storiella fresca, fresca.

L'amico: — Dove vai con quel gatto al guinzaglio?

Il cacciatore: — Non lo vedi? a caccia.

L'amico: — E ti porti il gatto, invece del cane?

Il cacciatore: — Cosa vuoi! Tutte le volte che tornavo dalla caccia riportavo indietro il cane morto. E mia moglie mi ha detto che sarebbe ora di cambiare.

Con la quale vi saluto e sono il vostro affezionatissimo

viemme

— Questo fatto della caccia con lo specchietto mi va poco: le allodole vengono, si incipriano e se ne vanno.

GIOCHI E PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Quella del Lotto è settimanale; 9) Sigla della provincia di Sassari; 10) Corsaro; 11) La scienza del grande Marconi; 13) Delatore; 15) Vaso vinario; 16) Città di Francia; 18) Malattia delle articolazioni dei piedi; 20) Affermazione straniera; 21) Nodi; 22) L'amore di Leandro; 23) Congiunzione eufonica; 25) Nota musicale; 26) Punta d'Italia nell'Ischia; 27) Avverbio di luogo; 28) Opera di Verdi; 32) Fiume della Siberia; 33) La targa degli autoveicoli di Sondrio; 34) Antico nome del fiume Garigliano; 35) La sigla del compositore Schumann; 37) Re che viaggiarono guidati da una stella; 39) Africa Equatoriale; 40) Facoltà; 42) Organo del gusto; 43) Danno e vergogna.

Verticali: 1) Risultato; 2) La targa di Trapani; 3) Capitale del Brasile; 4) Sono belle se rivelano il sentimento estetico e l'intelligenza; 5) Canale dell'Adriatico e città della Dalmazia; 6) Congedo latino; 7) Opera Assistenziale; 8) Nasce in terreni sabbiosi; 9) Cellula della riproduzione nelle crittogame; 12) Berretto da magistrato; 13) Il disgelare; 14) Le iniziali del poeta Tassoni; 16) Nota; 17) Regina di Tebe mutata dagli dei in roccia da cui sgorgò una fonte; 19) Atmosfera (apoc.); 21) Lira italiana; 24) Preposizione articolata; 25) In nessun tempo; 28) Sopravveste dei Romani; 29) La più breve è quella retta; 30) Incedere, in poesia; 31) Il principe che aveva 100 occhi di cui 50 sempre aperti; 33) Quello amaro o d'Inghilterra è purgativo; 36) Signore inglese; 37) Obblazione; 38) Città della Turchia asiatica, sull'Eufrate; 40) Le iniziali del compositore Catalani; 41) Diritto al Deputato.

CAMBIO DI LETTERA (5)
Quello dal becco non porta fortuna!
Dove la gente passeggia, si aduna.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Quadrati magici:

Gioco del re:

«Si può non ricordarsi di avere saputo, ma è difficile ricordare di non aver mai saputo una determinata cosa».

Frin

Le due cose difficili

Diceva un intelligente umorista che due cose sono molto difficili nei nostri rapporti col genere umano. Precisamente queste: non seccare il prossimo coi propri malumori e cercare di allietarlo col proprio ottimismo. Infatti, abbiamo tutti qualche esperienza in proposito. L'ottimismo è poco pratico. Eppure bisognerebbe metterne una dose in tutte, anche nelle piccole evenienze quotidiane. Vedete che gli uomini, anche se sanno fare le cose grandi e ardue, non possono rinunciare alle modeste gioie della vita giornaliera. Amano le grate ore della mensa familiare, gradiscono le brevi soste ristoratrici delle forze, e godono la buona sigaretta, specialmente se è una Macedonia extra, deliziosa di gusto e di aroma. Il piacere di una delicata sigaretta è sempre un piccolo stimolo all'ottimismo. (60

89) Appendice di STAMPA SERA

La ruota del destino

Grande romanzo inedito di CARLO RICCIARDI

Senza abbandonare con lo sguardo la figlia, l'industriale riprese:

— Te lo dirò subito; perchè devi sapere tutto. Non ignori che Fenestrange mi ha anticipato parecchi milioni per togliermi d'imbarazzo. Sai che gli ho dato, in garanzia, quasi la metà dei titoli in mie mani. Non sai, invece, che non ho potuto fronteggiare le scadenze e che, per ciò, i miei titoli sono stati venduti. Naturalmente, li ha comperati Fenestrange. Per consentirmi di togliermi completamente d'impiccio, egli mi ha anticipato altre somme. In sostanza, gli devo venticinque milioni. Potevo sperare di cavarmi d'imbarazzo fino a quando fossi rimasto padrone della situazione, fino a quando avessi posseduto, nel mio gioco, tutte le nostre azioni.

— Ebbene? — interrogò febbrilmente Lorenza.

Lautremont rispose lentamente:

— Nicoletta ha venduto i titoli di sua proprietà a Fenestrange, che possiede, per ciò, la maggioranza delle azioni. Ed io, ormai, non sono più padrone nè di Vaux-de-Marne, nè di Lautremont, nè del palazzo che ci ospita. Saremo rovinati, mia povera Lorenza, straccioni fra straccioni, senza un asilo, senza tetto, perchè non potrò disporre neppure di uno spillo.

La madre si volse, fremente, a Nicoletta:

— E tu, proprio tu dovevi essere la causa della nostra rovina... Ma perchè?

— Papà, mamma! — disse la donna, pallida come un cadavere. — La mia fortuna è intatta; Fenestrange, anzi, l'ha raddoppiata; sarà vostra...

— No. Non accetterò mai un tozzo di pane da te, Nicoletta, mai. Sarà questa la tua espiazione. Andremo a vivere in casa di Giovanni e di Evelina. Non firmerò mai, per salvarmi e per salvarvi, l'ignobile contratto.

— Considera tutte le conseguenze del tuo gesto, Nicoletta — riprese l'industriale, dopo un attimo di sosta. — Tua madre ed io rovinati, Evelina privata della dote, le officine chiuse. Questo, almeno, se non accetterò gli ordini di Fenestrange. Tremila operai sul lastrico, la forzata disoccupazione, la fame, il freddo, la miseria in altrettanti focolari. E' troppo, Iddio benedetto, per i miei poveri operai così affezionati e devoti... Se non sentissi fortissimi i vincoli familiari, non avrei coraggio di assistere a questo spettacolo...

— Pietro! Non dire così — gridò Lorenza, in gesto supplice.

— No! Non temere. Saprò portare la mia croce fino all'ultimo.

Lorenza gli si appressò, stringendolo in un affettuoso abbraccio.

— E' orribile, mia cara; ma come prevedere? E potrei chiedere ora ad Evelina il sacrificio della sua felicità?

— No; non puoi. Non possiamo. Andremo a vivere con lei; non ci rifiuterà un tozzo di pane. E avremo un figlio per sostituire la figlia perduta!

— Che cosa vuol dire, Dio mio? — mormorò l'industriale.

— Voglio dire che, da oggi, Nicoletta di Lautremont, nostra figlia maggiore, è morta al mio amore e al mio ricordo. — Poi, rivolgendosi alla figlia, Lorenza riprese, con voce aspra:

— Vattene! Ti rinnego!

Nicoletta indietreggiò, pallida come una morta.

— Mamma!... — gemette — mamma!...

— No. Ti rinnego. Vattene! Tradire tuo padre soltanto per cattiveria, per gelosia, per invidia e per odio di Evelina. Tu conoscevi i piani di Fenestrange e li hai aiutati! Ma bada che Iddio non ci vendichi!

— Mamma, mamma! Ti supplico, non maledirmi. Ho tanto sofferto! — mormorò Nicoletta.

— Di chi la colpa? Perchè hai voluto, nonostante le nostre dolci rimostranze, legare la tua alla sorte di Norberto d'Esserac? Chi minacciò di fuggire anche senza il nostro consenso? Chi ha cercato di togliere ad Evelina l'oggetto del suo amore?

— Sì — rispose Nicoletta, levandosi in piedi. — Ma anch'io, amo Giovanni. E nel mio diritto, anche se il mio amore dovesse essere senza speranza.

— E hai pensato di conquistarlo gettando Evelina fra le braccia di Fenestrange? — replicò duramente la madre. — Ecco il risultato dei tuoi atti. Quest'inverno, quando le officine saranno chiuse, i bambini piangeranno per la fame, gli uomini erreranno di villaggio in villaggio alla vana ricerca di un'occupazione, le ciminiere non lanceranno più i loro sbuffi di fumo al cielo, tutti quegli spettri desolati dovranno ripeterti, nella notte, la maledizione che oggi invoco sul tuo capo!

(Continua).

TORINO DI GIORNO

La Crociera "Stampa,,-Cit si è conclusa

Resoconto di nove giorni di vita felice

Dalla "fata turchina,, alla "tigre del Bengala,, Dal cinematografo al "ping-pong,, - Folla alle piscine - Lavorio di macchine fotografiche

La Crociera Stampa-Cit si è conclusa nel modo più felice. Il Conte Rosso si è dimostrato ancora una volta una nave di gran classe, il trattamento a bordo è stato dei più distinti, signorili, la navigazione nei mari del Levante si è svolta nel modo più perfetto; bellissime sono apparse le coste visitate durante il percorso, perfettamente organizzate e piacevoli le gite a terra.

Un resoconto del viaggio? La breve storia di questa Crociera è un po' la storia di tutte le Crociere. La nave porta lontano un piccolo mondo. I primi incontri sul ponte sono destinati a studiarsi

Il «Conte Rosso» dinanzi a Ragusa

l'un l'altro, a giudicarsi così a prima vista perchè non c'è tempo nè voglia per lunghe indagini e analisi. Gli uomini passano in rassegna le donne del loro nuovo pianeta e per innata consuetudine le classificano dapprima in due nette categorie: le belle e quelle che non lo sono. Poi le prime suddividono ancora.

Naturalmente sono giudizi soggettivi. Ciò che è bello per uno non lo è per l'altro e viceversa. Raro è il caso di conoscere il nome delle compagne di viaggio o la loro posizione sociale. Si giudicano dalla classe che occupano sul piroscafo. Per distinguerle si ricorre a pseudonimi: ed ecco che una graziosissima e bella biondina che riunisce in sè tutti i fascini vien chiamata, forse per la preferenza ch'ella dà al colore azzurro: La fata turchina; un tipo di sognatrice dai grandi occhi nerissimi ornati da lunghissime ci-

Gli sposini Bolla, che vinsero il premio per la Crociera, fotografati a bordo del «Conte Rosso» col nostro inviato Ugo Pavia

glia che stendono un velo d'ombra sul pallido volto è battezzata L'orientale; una bionda dalle mosse feline diventa La tigre del Bengala, ed una signora agghindata con abiti a vivaci colori con nastri e pizzi vien chiamata chissà perchè La Befana. Vi è una giovinetta dal corpo snellissimo come lo stelo di un fiore a cui un appassionato di egittologia dona il nome di Nefertari, la più bella regina dell'antico Egitto; una francese che ha certi occhi cilestri che guardano con l'ingenuità di un bimbo diventa La bella bambola Lenci; tre aggraziate fanciulle che non si lasciano mai, son chiamate semplicemente Le tre ragazze, una matronale figura di bionda rappresenta La Giunone del Conte Rosso, e c'è ancora Occhio di sole; Raggio di luna; La sirena, e questo nuovo stato civile potrebbe continuare ancora.

Ci si ritrova a pranzo, ogni categoria nel proprio salone, ma il piccolo mondo si divide per poco perchè in passeggiata sui ponti lo riunisce ancora, e così pure [illegible]

suono. Notte senza luna, baci senza amore, mentre invece la luna ha uno splendore d'argento su un cielo azzurro carico e si riflette nel mare in miriadi di pagliuzze abbaglianti; [illegible]

Abiti da sera per gli uomini e per le donne, eleganza squisita per queste ultime che sfoggiano una nuova toeletta ad ogni nuova riunione. Si balla, si assiste al cinematografo, ci si affanna ad una partita di ping-pong, altri salgono sull'ultimo ponte fra le sovrastrutture della nave forse per trovarsi più soli e più vicini al cielo. Le macchine fotografiche scattano ad ogni minuto. La piscina — dovremmo dire le piscine perchè ve ne sono tre — è sempre affollata sia al mattino, sia al pomeriggio prima del pranzo. Vi si tuffano in numero esorbitante; nell'acqua si è pigiati quasi come le tradizionali acciughe nel barile e nel nuotare si incontrano i più piacevoli ostacoli: gambe, braccia, torsi. Gli sportivi e le sportive fanno esercizi ginnici dopo le immersioni; il «punching-ball» è scosso da atleti che si accaniscono a picchiarlo di mala ragione, altri remano disperatamente su di un carrello che corre avanti e indietro, altri ancora sparano con alterno successo contro i piattelli che un meccanismo lancia contro il sole, e non mancano coloro che si allenano ad una specie di golf; nè quelli che scrutano coi cannocchiali, carte alla mano, le coste lontane o vicine che sfilano dinanzi al piroscafo che procede su di un mare azzurro, calmo, sereno come il cielo.

Così la giornata scorre allegra, leggera, come un'ora d'ebbrezza; ciascuno si trova a suo agio, la piccola folla ha lasciato a terra ogni preoccupazione, ogni pensiero e vive felice in questi svaghi innocenti. Fra la gente, guardati con grande benevolenza, oggetto di mille premure da parte di tutti sono i giovanissimi sposini torinesi, i coniugi Bolla a cui la Banca Anonima di Credito ha offerto quale premio nuziale questo impareggiabile viaggio su uno dei più signorili piroscafi del Lloyd Triestino che salpa verso le terre incantate dell'Oriente.

La mattina successiva alla par-

Due graziose crocieriste

tenza, alle ore 8, il Conte Rosso getta l'ancora di fronte a Ragusa, la pittoresca città dalmata sulla costa orientale dell'Adriatico. I battelli portano a terra i gitanti e si inizia la visita a questa interessante città chiamata la «Firenze dalmata», i cui edifici ci parlano della sua storia e la cui vegetazione quasi tropicale cinge in una cornice oltre ogni dire suggestiva. A gruppi i crocieristi seguono le guide per le strade e per le piazze e successivamente in automobile visitano i non meno interessanti dintorni. Nel pomeriggio il piroscafo riparte e punta verso Rodi costeggiando il capo Linguetta e avvistando Corfù, portando con sè una folla entusiasta, felice che ha iniziato nel modo più promettente il viaggio che ha per méta Istambul.

U. P.

L'animazione continua alle piscine

Due colonie visitate dal Federale

Questa mattina il Federale si è recato a visitare le Piccole Italiane ospiti in due colonie che sorgono nei pressi della città. Lungo la strada di Val San Martino si eleva il bell'edificio che accoglie le bimbe della colonia della Crociata contro la tubercolosi; oltre duecento colone sono in questo turno ospiti della istituzione che si intitola a Camillo Poli. Il Gerarca è stato ricevuto dall'avv. Gianolio, dai dirigenti, dalle assistenti e dalle bimbe con particolari manifestazioni di affetto, ed ha distribuito i doni che è sua consuetudine portare alle bimbe durante le sue visite ed esse gli hanno espresso la loro più viva gratitudine. Quindi il Federale, dopo di aver partecipato ai giochi delle bimbe, ha assistito ad una animata partita di palla canestro [illegible] giocata con la miglior buona volontà dalle Piccole Italiane.

Poco dopo il Federale è giunto alla Colonia Riccardo [illegible] che ha sede al Colle della Maddalena, lungo la strada di San Vito, ove è stato ricevuto dal conte Verdun di Cantogno, dalla signora Chinaglia e dall'ing. Bertagna. Questa colonia, che è organizzata dalla «Pro Milite Italico», ospita novanta Piccole Italiane che trascorrono felicemente il loro turno estivo in un ambiente intimo e raccolto. Le scene di affettuosa devozione delle piccole per il Federale si sono qui ripetute tra l'echeggiare di canti e di cori. Le bimbe hanno a lungo inneggiato al Duce con animo riconoscente e commosso.

Due giovanissime coppie di prossimi sposi

Una di trentaquattro e l'altra di 35 anni complessivi

La pubblicazioni di matrimonio della corrente settimana hanno registrato due giovanissime coppie di prossimi sposi. Le coppie predette benchè non battano un primato assoluto di giovinezza sono però ugualmente da segnalare in quanto dimostrano quanto la gioventù d'oggi si orienti ben presto verso il matrimonio.

La prima di esse è composta del meccanico Secondo Barubani, di anni 19; abitante in via Gustavo Doglia n. 30, e dalla casalinga Palmira Ravasi, d'anni 16, abitante in via Boccardo n. 14. Il conto è presto fatto: 19 e 16 fanno complessivi 35 anni... in tutto.

Questo minimo è però abbassato dall'altra coppia composta dell'impiegato Enrico Coccanato, di anni 20, abitante in via Martiri Fascisti n. 41, e della casalinga Olga Spinelli, d'anni 14, abitante in via Torino n. 7. Trentaquattro anni fra tutti e due...

Alle due giovani coppie, che prossimamente formeranno due nuove famiglie auguriamo un mondo di bene e tanti bei bambini.

La partenza per Addis Abeba del quadro della Consolata

L'addio di numerosi missionari

Una solenne cerimonia sarà celebrata l'altra domenica prossima, 29 agosto, festa della Madonna della Guardia, all'Istituto delle Missioni della Consolata, in corso Ferrucci.

Sarà consegnato solennemente ai missionari di quell'Ordine, il quadro della B. V. della Consolata destinato alla nuova cattedrale di Addis Abeba, centro del nuovo Vicariato apostolico del Gimma. Il quadro, che fu a lungo esposto nelle vetrine de *La Stampa*, opera di Mario Gilardi, è una copia precisa del quadro taumaturgo che esiste da parecchi secoli nella basilica-santuario della Consolata. Domenica sarà affidato al gruppo dei missionari partenti il giorno successivo per l'Africa: e ad essi sarà anche dato l'addio con la commovente funzione che si ripete a ogni partenza di folti nuclei di nuovi apostoli.

Al rito imponente presenzieranno un centinaio di associazioni con le loro bandiere e con le rappresentanze delle associazioni combattentistiche alle quali è stato rivolto l'invito dall'Unione del Coraggio cattolico per mezzo del suo presidente comm. Cognasso. Il quadro giungerà ad Addis Abeba a metà settembre.

Nuovi altari nella chiesa dell'Annunziata

Nella chiesa della SS. Annunziata, dovuta allo spirito geniale dell'architetto Gallo, così prematuramente scomparso, muratori e marmisti lavorano per la costruzione di una nuova cappella che sarà quanto prima finita, benedetta ed inaugurata da S. Em. il Cardinale Arcivescovo. La chiesa venne aperta ma le dodici cappelle che l'abbelliscono erano in istato greggio; si sarebbero mano mano finite a seconda delle richieste dei fedeli e delle possibilità. Vennero così finite l'una dopo l'altra la cappella della Consolata, di Santa Teresa del Bambino Gesù, di Santa Rita da Cascia, di S. Gennaro, delle Anime del Purgatorio, della Immacolata: una vera galleria di santi che attirano la fiducia dei numerosi fedeli.

Dopo l'attuale cappella che si sta per finire, non rimarrà che l'ultima; anche in questa non si tarderà ad intraprendere i necessari lavori.

Le feste di San Genesio

Domani, domenica, si iniziano i tre giorni di preparazione alla solenne festa [illegible]

LA TEMPERATURA Ore 11:
MASSIMA + 21,6
MINIMA + 16

Bimbi nostri

Nella sua villeggiatura in montagna la piccola e graziosa torinese muove i suoi passi sull'aspro greto del ruscelletto

Un ritratto di Vittorio Emanuele II opera di T. Cremona nella camera dove nacque il Gran Re

Nel palazzo Carignano, nell'ala destra del piano terreno, si conserva, intatta com'era allora, la camera, dove dalla Regina Maria Teresa nacque il primo figlio di Re Carlo Alberto, che fu poi il Re Vittorio Emanuele II.

Sulla parete contro la quale poggiava il letto su cui nacque il Gran Re, era stato collocato un ritratto di lui, che non aveva però un grande valore artistico, pur essendo somigliantissimo. Tale quadro fu tolto ed ora venne sostituito, ad iniziativa del Principe Umberto di Piemonte che vi provvide, con un ritratto che di Vittorio Emanuele II eseguì Tranquillo Cremona, l'insigne artista pavese del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita. Il ritratto, che rivela subito le caratteristiche del grande artista, ci presenta un Vittorio Emanuele assai più giovane del consueto riprodotto nei quadri più tradizionali e comuni, e si mostra quale opera d'arte di molto impegno e di severa bellezza.

FURTI DI AUTOMOBILI

Una vettura vecchia al posto di una nuova

Abbiamo dato ieri notizia del furto di un'automobile di cui è rimasto vittima l'altro ieri, verso le ore 13, sulla strada di Pecetto, poco lungi dall'Eremo, il dott. Luigi Rovere di Lorenzo.

Risulta ora che gli ignoti ladri nell'impossessarsi della bella vettura del dott. Rovere, una «Fiat 1100», nuovissima, lasciarono sul posto un'auto usata. Siccome quest'ultima era quasi sprovvista di benzina è da credere che gli ignoti malviventi oltre al «cambio» abbiano voluto munirsi d'una vettura fornita di carburante.

Le pronte indagini svolte in merito dalla Squadra Mobile hanno permesso di rintracciare il legittimo proprietario della vettura, il prof. Barbanti di Modena. L'auto gli era stata rubata giorni fa mediante l'effrazione della porta della rimessa.

Motocicletta che urta contro un tram

DUE FERITI

Giuseppe Cognasso di Battista, d'anni 38, abitante in via Camerana, 14, verso le ore 10,35 di stamane, a bordo della propria motocicletta targata N. 286-TO, sul seggiolino posteriore della quale aveva preso posto un suo conoscente, tale Giacomo Audel-Grivetta fu Giuseppe, d'anni 34, abitante in viale Madonna di Campagna, 4, stava percorrendo via del Carmine quando, nello sboccare in corso Beccaria, si trovò di fronte una vettura tranviaria della linea ventiduesima, diretta verso corso Regina Margherita.

L'urto fu inevitabile ed i due motociclisti compirono un non desiderato capitombolo riportando alcune lesioni. All'Astanteria Martini, ove si recavano poco dopo, il Cognasso fu medicato per alcune abrasioni e contusioni giudicate guaribili in pochi giorni e l'Audel-Grivetta per delle ferite lacero contuse ad entrambe le gambe, che il dott. Marconi giudicava guaribili in otto giorni.

IN CUCINA E IN CASA

MALFATTINI. — Per sei persone, intridere 500 gr. di farina bianca [illegible] due uova intere, ricavandone un impasto consistente. Tagliare a fettine dello spessore di mezzo dito e lasciar asciugare all'aria; tritare poi minutamente con la mezzaluna. Volendo, aggiungere profumo di spezie o di noce moscata. Cuocere in brodo.

IL PESCE si preserva dalla corruzione se fatto sobbollire in una piccola quantità di acqua salata entro un vaso di terra. Lasciarlo in questa acqua per due o tre giorni: il pesce andrà al fondo e vi si conserverà perchè ricoperto dall'acqua salata.

LE TELE CERATE non devono essere lavate nè col sapone nè con l'acqua calda; è sufficiente una spugna imbibita di acqua fredda oppure di latte.

Visita di ladri negli uffici di una Ditta

Gli ignoti malviventi asportano anche il testamento del presidente della Società

Una non desiderata visita hanno compiuto, nella notte da giovedì a venerdì, degli ignoti ladri negli uffici della ditta Soc. An. Carboni & Perinetti, con sede in via Lucio Bazzani n. 9.

Penetrati nei locali mediante la rottura di un vetro d'una finestra essi mettevano sottosopra l'ufficio in cerca di valori. Il loro bottino, però, dovette limitarsi ad un biglietto di banca da 50 lire, di marche da bollo, francobolli e marche per invalidità e vecchiaia, per un valore complessivo di lire 880, di un paio d'occhiali montati in oro, nonchè di una bicicletta marca «Velox».

Reputando insufficiente il bottino essi cercarono meglio e trovarono una busta sigillata. Si trattava del testamento olografo del presidente della ditta, che asportavano.

Il furto è stato ieri denunciato al Commissariato di P. S. della Sezione S. Salvario, che sta conducendo attive indagini in merito.

Due contravvenzioni per lotterie proibite

Il pregiudicato Giuseppe Accomasso di Oreste e tale Luigi Nebiolo fu Francesco, furono sorpresi ieri, in piazza Emanuele Filiberto, dagli agenti della Squadra Mobile, ad esercitare una lotteria proibita. Il meccanismo era il seguente: i due vendevano dei bigliettini numerati, uno dei quali risultava poi vincente mediante estrazione d'un numero da un sacchetto. Il vincitore aveva diritto di scegliere una tavoletta di cioccolato sul bancherottolo ivi disposto, tavoletta che, a sua volta, conteneva un bigliettino con una cifra variabile da 5 a 25 e che comportava un premio in lire corrispondente. L'attività dei due compari venne interrotta ed essi furono denunciati per contravvenzione di cui agli articoli 58, 65, 70 e 80 del R. D. L. 29-7-1925 numero 1458 del Testo Unico della legge sul Lotto.

Giovane commessa urtata da un tram

La ventunenne Maria Dell'Ambosio, abitante in via Alfonso Cecchi n. 55, commessa nella panetteria Bosio, stamane, verso le ore 8,15, usciva dal negozio con un catino d'acqua che gettava nella via. Ciò facendo non si accorgeva che stava sopraggiungendo la vettura tranviaria n. 2160 della nona linea, condotta dal tranviere D'Ambrosio, che la urtava e gettava al suolo.

Nell'incidente la giovane riportava una ferita lacero contusa alla volta cranica che il dott. Riccardi, all'Astanteria Martini, giudicava guaribile in quindici giorni salvo complicazioni.

Carretto che scompare

Il signor Cesare Corcelli di Luigi lasciava ieri momentaneamente incustodito, in via Principe Amedeo, un carretto a mano. Ritornato poco dopo, non trovò più traccia del veicolo, evidentemente rubato nel frattempo da un ignoto malvivente. Al Corcelli non restò altro che recarsi a sporgere denuncia del furto patito al Commissariato di P. S. della Sezione Dora.

Furto di biancheria

La signora Venezia Zuccaroli fu Leopoldo, abitante in via Montebello 13, ha presentato ieri una denuncia di furto al Commissariato di P. S. della Sezione Dora: Degli ignoti, penetrati mediante chiave falsa nel di lei appartamento, le hanno derubata d'una valigia di cuoio contenente degli effetti di biancheria, il tutto per un valore di circa lire cento.

Incendio di camino

Stamane, alle ore 8,25, la Caserma Fontane veniva avvertita che un incendio di camino si era sviluppato nello stabile di via Santa Teresa n. 7. Un gruppo di pompieri con autopompa si recava subito sul posto ed in breve aveva ragione del piccolo incendio. I danni sono insignificanti.

Un atto di eroismo mal ricompensato

Interessante causa di risarcimento

Sta svolgendosi ed avviandosi alla fine una causa di risarcimento danni che si trascina da quasi due anni avanti il nostro Tribunale Civile. Protagonisti della vicenda: Antonio Finocchini di 30 anni e l'industriale Alfredo Cipolli. Ecco come il Finocchini sottoponendo la propria domanda, ha raccontato l'accaduto.

— L'estate scorsa mi trovavo in corso Vittorio Emanuele all'altezza del monumento al Re Galantuomo. Il corso era abbastanza affollato. Ad un tratto un cavallo, che seppi poi di proprietà dell'industriale Alfredo Cipolli, imbizzarritosi improvvisamente, si dà a correre all'impazzata per il corso, come una furia. La gente, di fronte al pericolo rappresentato da quel cavallo focoso, si sbanda a destra ed a sinistra. Io invece scesi dalla bicicletta affronto la bestia e dopo quasi un quarto d'ora di lotta furiosa riesco a fermarla ed a ridurla alla ragione. Ahimè però con quale conseguenza! All'ospedale mi hanno amputata la gamba sinistra. Ritenevo che il ricco industriale comprendesse il proprio dovere e mi risarcisse del danno subito. Ma invece oppose un netto rifiuto limitandosi ad inviarmi per lettera i suoi ringraziamenti.

Ed Alfredo Cipolli, in giudizio, ha risposto:

— Il gesto di Antonio Finocchini costituisce un atto di imprudenza somma anzi di audacia. Il rischio corso dal Finocchini è sproporzionato alle circostanze che lo hanno determinato. Il suo è quindi stato un atto imprudente e perciò dico: Mea culpa.

Il patrono di Antonio Finocchini ha posto al Tribunale questo quesito atto a risolvere la vertenza: Può considerarsi il fatto volontario di esporsi ad un pericolo per un fine altruistico quando vi sia una corrispondenza qualsiasi fra il pericolo al quale la persona si espone ed il pericolo di un possibile danno al quale egli mira di sottrarre un'altra persona o un pubblico di persone? A tale quesito, ha soggiunto il valoroso patrono, non è possibile rispondere affermativamente perchè il diritto non può considerare quale colpa un atto umano che la morale religiosa e sociale approvano ed a cui anzi esortano.

Ed il Tribunale, con la sua sentenza, ha approvato la domanda del Finocchini scrivendo fra l'altro:

«Data la concezione che governa ogni civile consorzio per cui l'interesse individuale è subordinato a quello della collettività, il gesto di coraggio e di abnegazione con cui la persona va incontro al sacrificio per il bene comune non può essere scambiato per un atto di leggerezza, o di spavalderia senza ferire in pieno la missione umana nel suo maggiore e più delicato attributo. Rientrando altresì fra i normali precetti della convivenza sociale il dovere della mutua assistenza non può essere mosso rimprovero a chi fu indotto dall'impulso generoso di soccorrere il proprio simile in un frangente in cui sorga il bisogno di tale assistenza».

Il Tribunale ha ammesso le prove dedotte dall'Antonio Finocchini per accertare come si svolsero i fatti e quali ne furono le conseguenze. Per il Finocchini è stato doloroso convenire in giudizio il Cipolli per il suo atto di coraggio, ma visto che questo ha avuto così terribili conseguenze per lui ha dovuto varcare le soglie del nostro Tribunale.

Una borsetta, contenente cento lire, chiavi e importanti documenti personali, ha smarrito mercoledì la [illegible] Orbassano, la signora Matilde Tacchino, abitante in via Marco Polo 34. Chi l'avesse trovata farebbe opera meritevole rinviandola alla legittima proprietaria.

UNA SVEGLIA BRUSCA...

Mentre dorme saporitamente viene colpito a bastonate dalla propria moglie

Sveglie brusche e brutte ne abbiamo avute tutti, chi più chi meno. Quella però di cui è stato oggetto stamane, troppo per tempo, il meccanico Giovanni Gentile, di Guglielmo, di anni 24, abitante in via Oropa 48, rasenta proprio la crudeltà.

Il Gentile, stamane, verso le ore 4,30, stava saporitamente dormendo nel proprio letto quando la di lui dolce metà, in un improvviso accesso di ira, dovuto, forse, al ricordo di qualche scappatella del coniuge, lo colpiva al capo con un bastone.

Gridando di dolore egli ebbe un soprassalto e afferrata la moglie riuscì a disarmarla dell'oggetto contundente.

La bastonata era stata piuttosto secca e delle abrasioni e contusioni coloravano malamente la regione zigomatica sinistra del viso.

Più tardi, verso le ore 7,30, l'infortunato marito si recò all'ospedale S. Giovanni, ove il dott. Omegna, dopo averlo medicato, lo giudicava guaribile in otto giorni.

Arresto

Gli agenti della Squadra Mobile hanno ieri tratto in arresto tale Carlo Aresta fu Giuseppe, resosi responsabile di contravvenzione alla libertà vigilata e sorpreso ad esercitare la questua.

Due partite del Torino con l'Atalanta

Sono state concluse le trattative per due partite di pre-Campionato fra il Torino ed i neo-promossi dell'Atalanta. Il primo di questi due incontri avrà luogo il 29 agosto a Bergamo ed il secondo si svolgerà il 5 settembre a Torino.

Torinesi!
Ogni giorno *Stampa Sera* cambia 4 biglietti del tram con 4 biglietti da **Cinquanta lire**

Continua la serie delle vincite nell'iniziativa tranviaria di Stampa Sera. Ogni giorno sono più numerosi coloro che, avendo conservato il biglietto del tram, ne hanno constatata la estrazione su Stampa Sera e, di conseguenza, passano al nostro Ufficio Organizzazioni a ritirare le 50 lire loro spettanti.

Dalle ore 12 di venerdì (20 agosto) alle ore 12 di sabato (21 agosto).

LINEA 1
Serie 475, N. 30913 da L. 0,50
LINEA 2
Serie 435, N. 79291 da L. 0,50
LINEA 3
Serie 21, N. 89489 da L. 0,25
LINEA 4
Serie 4, N. 01511 da L. 1,—

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. d'operette Dezan) — Ore 21.15: «Vedova allegra» di F. Lehar.
MOTONAVE VITTORIA: 21.30. - L. 3.
ROSSI DANZE: Successo Miss Jenny.
CHALET VALENTINO: 17 e 21: Danze
GAY DANZE: Moncalieri 22 ore 17 e 21
GRAN MAGO DANZE: Capol. Tram 14.

TEATRI: Spettacoli di domani

MICHELOTTI: Ore 16: «Boccaccio» di Suppè - Ore 21.30: «Vedova allegra» di Lehar.

I divertimenti

Al Varietà Maffei ore 17 e ore 22
la celebre stella spagnola «Granados», 2 balletti, altri 20 numeri

SAVOIA BAGNI
ore 21 danze.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Artigli nell'ombra».
IDEAL: «Chi ha ucciso?» e Varietà.
STATUTO: «All'antica Cinese» Dop. 1.05.
ALPI: «La bella brigata» Jean Gabin.
NAZIONALE: La tragedia del Bounty.
MAFFEI: Moglie riconquistata e Var.
MASSIMO: «La fattoria maledetta» con Ken Maynard. Dopolavoro L. 1.05
ITALA: Dove canta l'allodola. Eggerth
TORINESE: Re della risata. J. Brown.
FREJUS ESTIVO: Stelle di Broadway.
SAVOIA: «Rose Marie» J. Mac Donald.
REGINA: «Radiofollie» Ingresso 1.05.
MICHELOTTI EST.: Capitan Gennaio.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo penosa malattia, munito dei Conforti della Religione e della particolare Benedizione di S. E. il Vescovo di Ivrea, è mancato stamane all'affetto dei suoi cari il

Geom. Emilio Ghirardo
di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Virginia Sardino**; le figlie: **Ernesta** col marito Ing. **Ugo Allevi** e figli; **Letizia**; **Silvia** ved. **Bellegarda** e figlio; **Iride**; **Augusta** col marito Dott. **Aldo Romero** e figlia; **Rina** col marito Dott. **Ugo Maggierotti**, e figli; la sorella **Maria** col marito **Pietro Fenocchio** e figli; i nipoti **Ghirardo** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Settimo Vittone domenica 22 alle ore 9. Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione personale. (459)
Settimo Vittone 20-8-1937-XV.

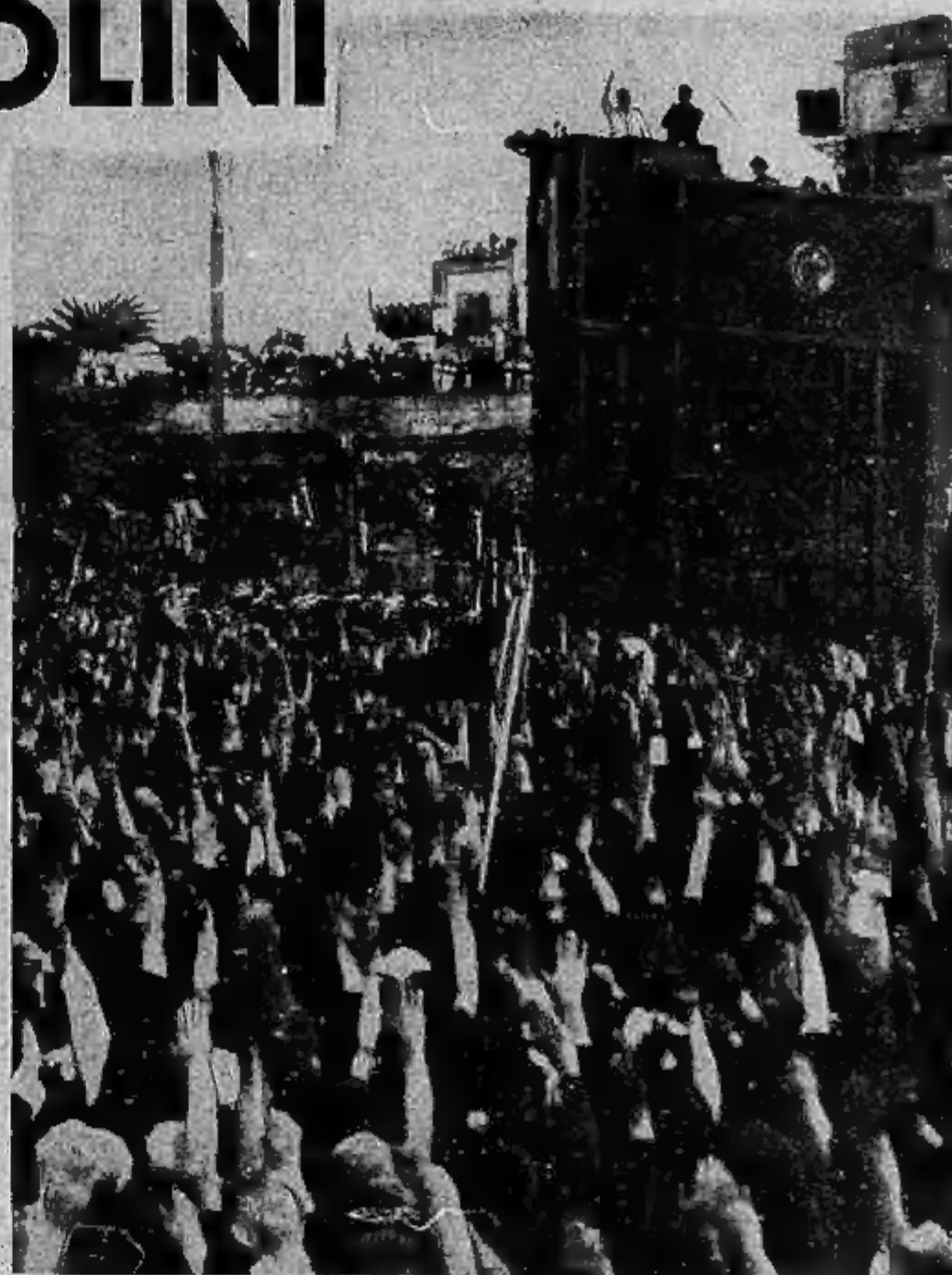
UNA PRECE

Impr. Pompe Fun. Garda, Ivrea, tel. 56

Fotocronache di STAMPA SERA

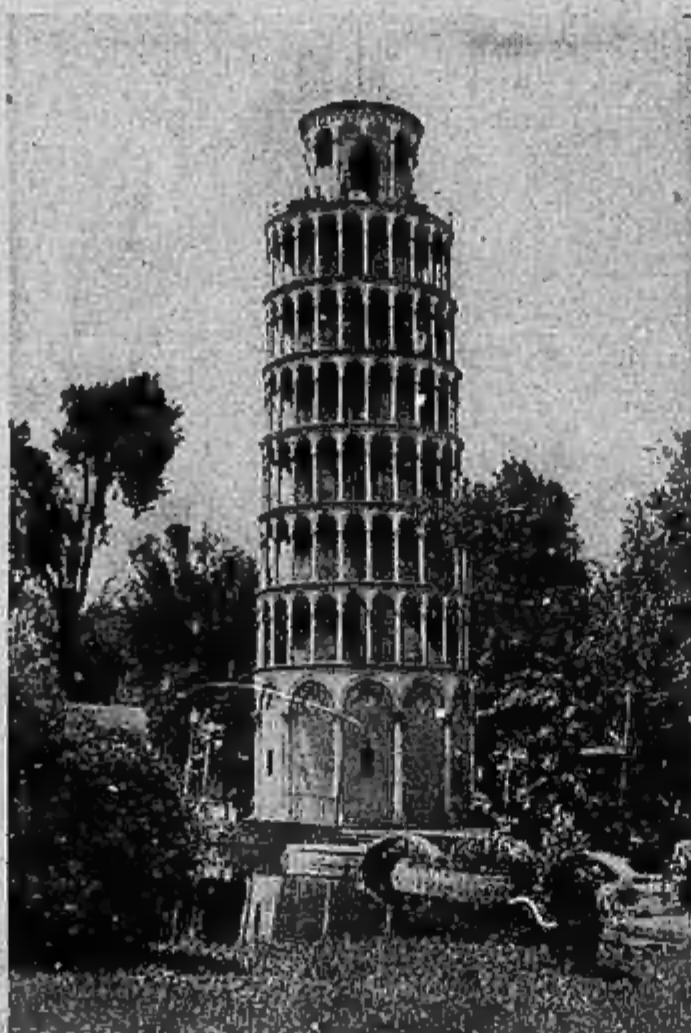
PARLA MUSSOLINI

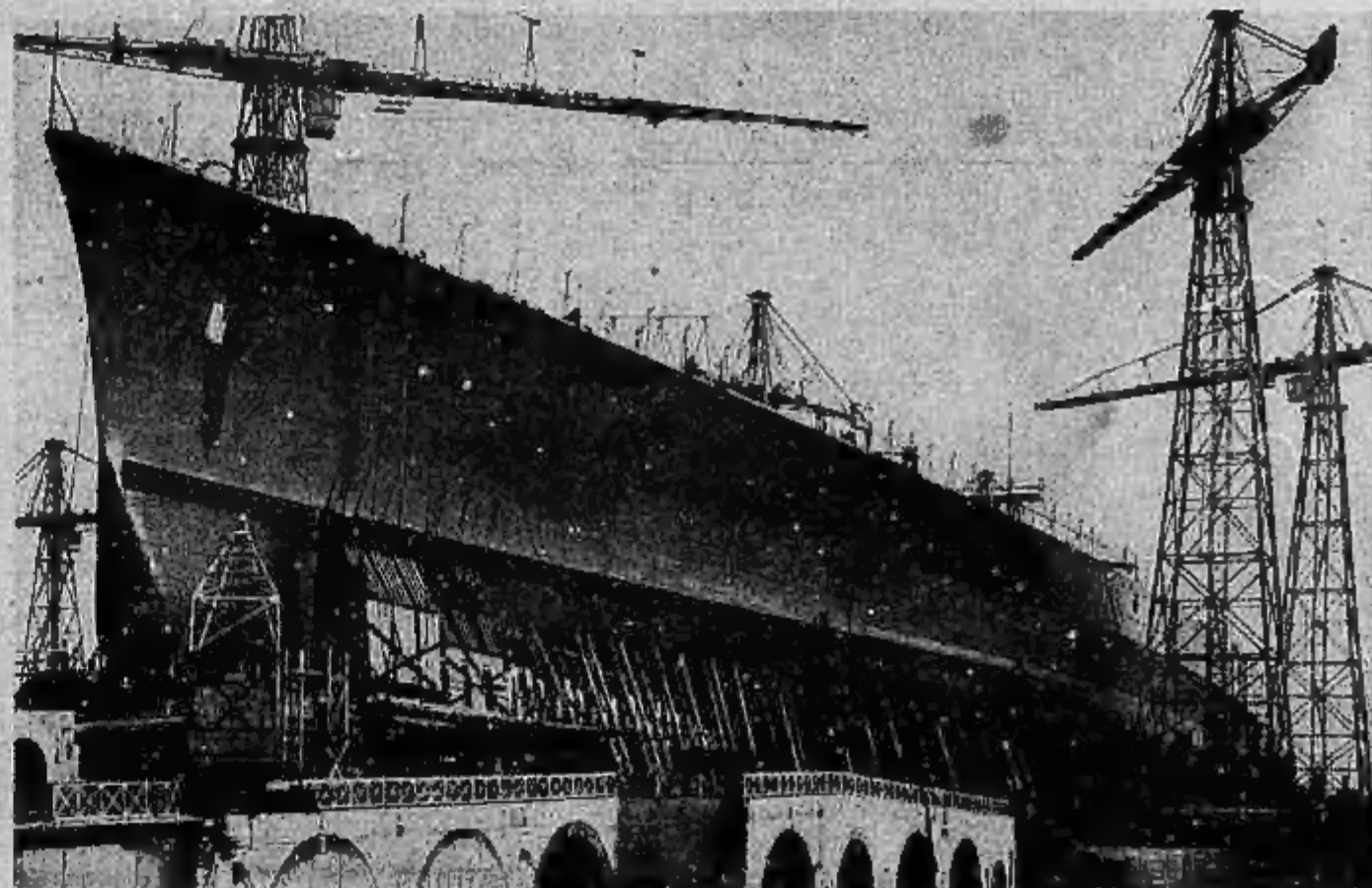
Agli Ufficiali delle Grandi Manovre

Ogni giorno, durante il suo trionfale viaggio in Sicilia, il Duce ha parlato e ovunque la sua parola è giunta al cuore del popolo dell'Isola «fascista fino al midollo». Al termine delle Grandi Manovre il Capo si è rivolto anche ai 2000 ufficiali che ad esse hanno partecipato. E' appunto del Gran Rapporto tenuto sul Colle di Calatafimi questa bella ed espressiva foto.

Agli italiani e all'Europa

Durante lo storico discorso ieri pronunciato dal simbolico palco elevato nel Foro Italico di Palermo. (*Telefoto da Palermo a* STAMPA SERA).

Charles Laughton e consorte...

... al mare, ove il celebre attore non va per fare i bagni ma per girare in motoscafo.

Un'altra Torre di Pisa

Gli artigiani di Chicago hanno costruito questa torre pendente che è l'esatta copia di quella di Pisa. Come potevano gli americani non possedere anche questa meraviglia?

Domani a Sestri: varo della "Littorio"

Una visione della poderosa sagoma della corazzata «Littorio» che domani, alla presenza dei Sovrani e del popolo genovese, scenderà nel Mediterraneo dagli scali dei cantieri di Sestri.

Martha Eggerth e Jean Kiepura...

... i due più famosi cantanti del cinema trascorrono le loro vacanze a Cortina d'Ampezzo.

Vita di spiaggia sotto il sole della Riviera

Il sole della Riviera gioca fra le seggiole a sdraio e le ondulazioni della sabbia dando rilievo a questo originale scorcio fotografico della vita di ogni giorno sulle nostre spiagge.

Il figlio del Presidente

Eccovi il più giovane figlio del Presidente Roosevelt che è di carattere piuttosto turbolento e che non può soffrire i fiori. Per un mazzo di fiori, appunto, John Roosevelt ha avuto un tragicomico incidente con il sindaco di Nizza, città in cui il giovanotto si trova ora.